

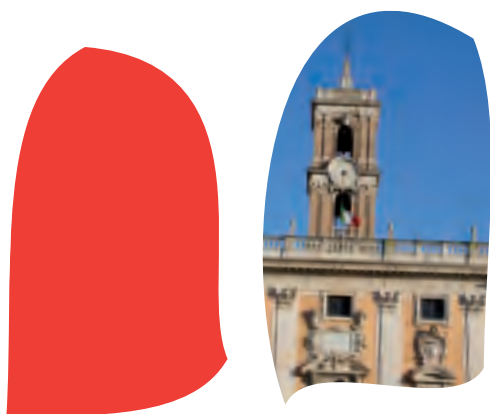
costruttori romani

costruttori romani

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 35/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Roma

costruttori
romani

n. 10 ottobre 2011 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXV



Voci della città





CASSA EDILE DI ROMA E PROVINCIA

La Cassa Edile di Roma e Provincia è attiva da 50 anni come organismo gestito pariteticamente dai rappresentanti dei datori di lavoro (ACER) e dai sindacati di categoria dei lavoratori edili (Feneal-UIL, Filca-CISL e Fillea-CGIL). Attualmente riunisce oltre 11.000 imprese, assiste con prestazioni mutualistiche e assistenziali 60.000 lavoratori e i loro familiari e dal 1970 eroga annualmente delle borse di studio a sostegno della specializzazione dei lavoratori.

Assistenze ordinarie

- > Ferie e gratifica natalizia
- > Integrazione all'indennità di malattia
- > Integrazione all'indennità d'infortunio o malattia professionale
- > Anzianità professionale edile

Assistenze straordinarie

- > Eteropotesi (protesi dentarie, apparecchi ortodontici, cure dentarie)
- > Eteropotesi (protesi ortopediche, supporti acustici, occhiali)
- > Riabilitazione e spese extraospedaliere
- > Donazione sangue

- > Donazione midollo osseo
- > Cure termali idropiniche
- > Assistenza ai familiari portatori di handicap
- > Malattie professionali
- > Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- > Assistenza allo studio
- > Borse di studio
- > Premio ai giovani
- > Assegno e permesso funerario
- > Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- > Assicurazione infortuni, malattie, interventi chirurgici
- > Decesso del lavoratore per cause di malattia
- > Soggiorni
- > Periodo di maternità

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma
Telefono: 06 70.60.41
Web: www.cassaedileroma.it
E-mail: info@cassaedileroma.it

Numero Verde
06.70604400
INFORMAZIONI IMPRESE

Numero Verde
800-010969
INFORMAZIONI OPERAI

Costruttori Romani
mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 10
ottobre 2011
Nuova serie - Anno XXV

Direttore responsabile
Eugenio Batelli

Direttore editoriale
Angelo Provera

Redazione
Fabio Cauli

**Progetto grafico
impaginazione ed editing**
ATON srl

Fotografie
Andrea Jemolo
Archivio ATON
Archivio ACER

Stampa
Marchesi Grafiche Editoriali

Direzione, redazione
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 Fax 06 44075510
costruttoriromani@acerweb.it

Una copia 2,58 euro
Abbonamento annuo: 20,65 euro

Editrice Gestedil srl
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11

ACER
Direttore generale
Alfredo Pecorella
Vicedirettore generale
Benedetto Campofranco

associato



Voci della città

**costruttori
romani** costruttori
romani
Mensile dell'ACER

- 4 **Un'altra Roma**
di Eugenio Batelli
- 8 **25 anni di Costruttori Romani. La nostra storia**
di Angelo Provera
- 10 **Collaborare per superare l'empasse dell'economia capitolina**
di Rita Polerà
- 12 **Patto per la crescita. Un nuovo modo di guardare allo sviluppo**
di Fabio Cauli
- 16 **Roma degradata. I grandi eventi che non decollano ne sono un sintomo**
Ne parliamo con Amedeo Minghi
di Anna Maria Greco
- 20 **Roma? Impossibile lasciarla!**
Intervista a Francesco Totti
di Anna Maria Greco
- 22 **I volti della crisi e le divisioni del Paese**
di Fabio Cauli
- 30 **Il futuro della città nelle trasformazioni dello spazio cittadino**
di Amedeo Schiattarella, presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia
- 34 **La nuova decadenza**
di Giancarlo Goretti
- 36 **La voce dei giovani per un progetto di sviluppo ambizioso**
di Elisabetta Maggini
- 38 **Il futuro è dei giovani decisi e che sanno osare**
di F.C.
- 40 **Piano Casa. L'edilizia per battere la crisi**
di Luciano Ciocchetti, Vice-Presidente Regione Lazio Assessore alle Politiche del Territorio e dell'Urbanistica
- 44 **Petrucci: novità positive dalla Regione**
a cura della Redazione
- 46 **Nuove professionalità per nuove regole**
di Fernando Santucci e Rosa Porcheddu
- 48 **Costruzioni. Voli il fatturato prodotto all'estero**
di Luca Carrano
- 52 **L'ex Mattatoio di Testaccio. Spazio alla cultura**
di Anna Maria Evangelisti



ACERNEWS

- 56 Edilizia: SOS sicurezza
- 57 Cassa Edile e Cefme, insieme per formare i detenuti di Rebibbia
- 58 Parco Zoomarine
- 58 La cessione dei crediti negli appalti pubblici di Gianluca Celata
- 60 Il Governo rinvia alla Corte Costituzionale parte del Piano Casa del Lazio di Pierluigi Cipollone
- 62 Inserimenti sul portale ACER di circolari e bandi di gara (settembre 2011)



L'editoriale



Un'altra Roma

Oltre ad una rivisitazione intelligente della spesa corrente bisogna puntare sulle risorse private, in particolare sostenendo l'edilizia privata che a Roma continua a tenere. Ma non basta a evitare il tracollo del sistema economico se non si utilizzano gli strumenti di cui possiamo disporre come l'alienazione del patrimonio pubblico, appalti in permuta, project financing e moneta urbanistica

di **Eugenio Batelli** Presidente ACER

Un'altra Roma

■ Questo numero di "Costruttori Romani" è dedicato alle "voci della città".

Abbiamo voluto chiamare coloro che, a diverso titolo, vivono quotidianamente Roma ad esprimere il loro punto di vista, indicando eventuali criticità, possibili soluzioni, tematiche da approfondire.

La voce che sono chiamato ad esprimere, quella dei costruttori romani, è inevitabilmente una voce piena di preoccupazione per quello che sta accadendo.

La crisi, che da tempo sta imperversando in Europa, ha acquisito nel nostro paese connotazioni particolarmente importanti e di quelle epocali che segnano un secolo.

I dati economici, l'entità del debito pubblico nazionale, il differenziale di rendimento tra titoli di stato italiani e tedeschi, i tassi di interesse bancario sono arrivati al limite di guardia.

Sono arrivate, quest'anno, tre manovre correttive di finanza pubblica che hanno cercato di riequilibrare i conti.



Sta sparendo il mercato dei lavori pubblici delle piccole e medie imprese. Il ricorso ai general contractors e l'esecuzione dei lavori in house rischiano l'annientamento di una parte fondamentale delle nostre aziende.



Non sono bastate e si dà per certo un'ulteriore e ancora più pesante manovra di fine anno.

I tagli, le economie di spesa non pare siano sufficienti a riprendere il cammino dello sviluppo.

Si rischia di soffocare l'economia, di entrare in una fase recessiva senza possibilità di crescita.

Sono indispensabili politiche di sviluppo che impediscano il tracollo del nostro sistema economico.

I tagli agli investimenti in opere pubbliche, le rigidità del patto di stabilità degli enti locali stanno colpendo al cuore non solo le nostre imprese, ma l'intero paese. Non si realizzano nuove infrastrutture, non si avviano indispensabili interventi di tutela del tessuto idrogeologico del nostro territorio, non si mettono in sicurezza scuole ed ospedali.

Le imprese appaltatrici non vengono pagate e rischiano di fallire. È una situazione insostenibile.

Abbiamo proposto di ricorrere al factoring, con la cessione pro-soluto dei crediti vantati dalle imprese, per ridare ossigeno e prospettive alle imprese.

Qualche risultato positivo è stato ottenuto, ma molto altro rimane da fare.

Bisogna farlo in fretta, attivando tutti i canali a disposizione.

C'è un pericolo ancora più grande che incombe sul nostro tessuto imprenditoriale. Sta sparendo il mercato dei lavori pubblici delle piccole e medie imprese.

Oltre alla fortissima contrazione dei bandi di gara, il ri-

corso ai general contractors e l'esecuzione dei lavori in house da parte dei concessionari rischiano di provocare l'annientamento di una parte fondamentale delle nostre aziende.

Dobbiamo andare al superamento del General contractor, che non ha prodotto la contrazione di costi e tempi di realizzazione per la quale era stato concepito. Bisogna tornare al precedente quadro normativo e im-



porre ai concessionari, che non sono transitati da preventivo confronto concorrenziale, di appaltare a terzi la totalità dei lavori.

Quanto alle risorse per gli investimenti è indispensabile procedere, da un lato, alla rivisitazione intelligente della spesa corrente e, dall'altro, virare decisamente sulle risorse private.

Alienazione del patrimonio pubblico, appalti in permuta, project financing, moneta urbanistica sono gli strumenti di cui possiamo disporre. Utilizziamoli!

Nel contempo bisogna sostenere con decisione l'edilizia privata che, a Roma, continua ad inviare decisi segnali di tenuta.

Questo settore è in grado di soddisfare la perdurante domanda di abitazioni, in particolare di prime case, e di realizzare servizi ed infrastrutture per la città.

Per agevolare questo settore operativo le Amministrazioni devono mettere in campo iniziative di semplificazione procedurale e di accelerazione temporale.

Sono fermi i programmi urbanistici che sarebbero in

grado di soddisfare molte esigenze del territorio, di innescare cospicui investimenti e creare una forte ricaduta occupazionale.

Vanno eliminati gli ostacoli che si frappongono all'avvio dei cantieri.

Le Amministrazioni devono assicurare tempistiche approvative certe e rispetto del quadro di programmazione di riferimento.

In questo quadro assume particolare rilevanza una più adeguata collaborazione tra le diverse istituzioni competenti.

Provvedimenti di alto valore sociale, come quelli relativi all'housing devono uscire dalla fase di stallo attuale e trasformarsi in realizzazioni concrete.

C'è tanto da fare, e lo possiamo fare!

Sono fiducioso che la mia voce preoccupata non debba trasformarsi in una voce disperata.

Serve, però, l'impegno forte di tutti e, in particolare, delle Istituzioni che governano il territorio ed hanno la responsabilità delle collettività che rappresentano. ■



Il nostro settore è in grado di soddisfare la perdurante domanda di abitazioni e di realizzare servizi ed infrastrutture per la città.

Vanno eliminati gli ostacoli che si frappongono all'avvio dei cantieri.

Le Amministrazioni devono assicurare tempistiche certe e rispetto del quadro di programmazione



Insieme.

Per contare di più.
Per crescere nello sviluppo.



Da oltre sessantacinque anni l'ACER associa le piccole, medie e grandi imprese edili di Roma e provincia per la tutela della categoria dei costruttori e per una politica dell'edilizia adeguata allo sviluppo della società. Gli uffici dell'ACER offrono assistenza e informazioni agli associati in ogni settore di attività:

- > problemi del lavoro e sindacali
- > prevenzione infortuni
- > lavori pubblici
- > edilizia privata
- > urbanistica
- > problemi tributari, civilistici e amministrativi
- > osservatorio economico e dati statistici

ANCE ROMA

ACER

Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

Tempi moderni

25 anni di Costruttori Romani. La nostra storia

di **Angelo Provera**, Direttore editoriale di "Costruttori Romani"

Costruttori Romani (la nuova serie, in realtà la rivista nasce nel 1968) compie 25 anni.

Storica rivista dell'ACER, ha fedelmente accompagnato i destini e la vita della nostra Associazione portandone alla luce i contenuti ufficiali, il dibattito delle idee, gli sforzi per dare risposte innovative ai grandi problemi di questa città

■ Il tempo passa e a volte le cose sembrano non cambiare, anche se, ad uno sguardo più attento, i problemi – pur somigliandosi – non sono mai gli stessi. Da certo dibattito urbanistico degli anni Settanta alle problematiche del settore dei lavori pubblici dello stesso periodo sembrerebbe di essere colpiti da un fenomeno di déjà-vu, vale a dire ad una sorta di "falso riconoscimento" di un qualcosa che abbiamo già vissuto; o almeno, per uno scherzo della mente, così ci pare. In realtà i problemi di oggi più che essere gli stessi sono figli di quelli di ieri. Dalla pianificazione mancata della città si è passati all'espansione confusa e terzo-



mondista dell'abusivismo edilizio; da questa ai tentativi di risanamento attraverso piani integrati ed interventi di ricucitura urbana. Salvo poi arrivare ad un Prg – quello approvato dalla precedente giunta – che tendeva più che altro a sanare vecchi strappi con la proprietà fondiaria, piuttosto che indicare una via chiara di svi-

luppo e di riorganizzazione della città. Infine, il tema dell'housing sociale, che ha caratterizzato la campagna elettorale e probabilmente è stato una delle chiavi della vittoria dell'attuale Sindaco.

Housing sociale è un termine generico e vagamente esotico; in realtà si tratta di immettere sul mercato della vendita e degli affitti abitazioni a prezzo calmierato, per le classi meno abbienti, ma oggi anche per una classe media che appare impoverita e, quel che più conta, timorosa per il proprio futuro. Per fare questo è ovvio che bisogna agire sul costo delle aree, che rappresenta la variabile principale del costo finale delle abitazioni. Di conseguenza è necessario che i Comuni si dotino delle aree necessarie per dare vita a programmi di edilizia sociale. Una volta lo si faceva attraverso la 167, una legge che ha ben funzionato fino a quando è sorto il problema dell'esproprio dei terreni, per legge obbligatorio a prezzo di mercato. Si sono così cercate soluzioni alternative per acquisire aree al patrimonio pubblico, tra le quali il bando lanciato dalla giunta Alemanno all'inizio del suo mandato per avere dai privati le aree in cambio di una quota di edificabilità delle stesse lasciata alla proprietà. Ottima idea, peccato che le proposte presentate da tutti coloro che hanno offerto i propri terreni giacciono, chiuse negli scatoloni, in qualche ufficio comunale.

Passando al settore dei lavori pubblici, il dibattito rimane lo stesso di molti anni fa, anche se la situazione si è deteriorata con la crisi del paese e degli enti locali; accanto alla tradizionale antinomia tra discrezionalità (che porta corruzione) e massimo ribasso (che porta lavori fatti male ed in eccessiva economia) infatti, le novità sono rappresentate dall'impossibilità dei Comuni di fare nuovi lavori e, quel che più conta, di pagare i propri debiti nei confronti delle imprese. Il che, è ovvio, finisce per rendere inutile qualunque discussione, perché se le imprese falliscono per mancanza di denari poco conta se il sistema di gara preveda l'offerta economicamente più vantaggiosa o la media col "taglio delle ali".

Detto questo, due note relative a quanto accade a livello nazionale. Con la crisi del governo Berlusconi probabilmente le idee faraoniche legate ad infrastrutture più vistose che utili (tipo Ponte sullo Stretto) finiranno in soffitta. Non sarebbe male che, insieme a queste, finiscano anche altri strumenti, come il "general contractor", che servivano a dare l'illusione al politico, o comunque a chi governava, di poter realizzare grandi e medie opere con sistemi in deroga alla concorrenza ed alle regole. I fatti hanno dimostrato (basti pensare alla Salerno-Reggio Calabria) che dando il monopolio di quelle opere a pochi grandi gruppi tempi e costi si dilatano. L'autostrada del Sole, per fare un esempio inverso, fu costruita per lotti ed in tempi record da decine di medie e grandi imprese italiane. E a proposito di autostrade non può sfuggire il fatto che oggi molti dei concessionari di questo servizio pubblico hanno questa funzione senza mai averla conquistata con un confronto concorrenziale con altri gruppi imprenditoriali; peraltro vedendosi la concessione spesso prolungata per legge da governi amici. Insomma, per tornare all'inizio dei nostri discorsi, niente di nuovo sotto il sole.

Scorrendo le pagine della nostra rivista l'impressione è sempre la stessa: il paese è cambiato, come pure il contesto internazionale all'interno del quale dobbiamo muoverci; ma i difetti di fondo sono rimasti gli stessi. La continua altalena tra esigenze di modernità (a partire dalle liberalizzazioni) e vecchie incrostazioni clientelari e corporative sta finendo per stressare un sistema che non riesce a tenere il passo del mondo occidentale. Fossimo intimamente conservatori, sorrideremmo sotto i baffi borbottando il vecchio adagio del principe di Salina: "cambiare tutto per non cambiare niente"; siccome non lo siamo particolarmente (piuttosto degli scettici con una propensione per la modernità) stiamo a vedere cosa accadrà in seguito, sperando che le pagine di questa rivista ci diano il quadro di una città che finalmente fa scelte importanti per il proprio futuro.

Stiamo a vedere. ■



Il paese è cambiato, come pure il contesto internazionale all'interno del quale dobbiamo muoverci; ma i difetti di fondo sono rimasti gli stessi



Crescita

Collaborare per superare l'empasse dell'economia capitolina

di Rita Polerà

In questa intervista il neopresidente della Confcommercio Roma, **Giuseppe Roscioli**, racconta i prossimi passi dell'Associazione per uscire dalla crisi: reciprocità e collaborazione all'esterno, riorganizzazione e razionalizzazione all'interno

Collaborare per superare l'empasse dell'economia capitolina

■ **Presidente, la crisi ha colpito anche il vostro settore, ma avete deciso di puntare su turismo e una maggiore presenza sul territorio. Quali le prossime mosse?**

Le azioni fondamentali che caratterizzeranno la mia presidenza si baseranno su una riorganizzazione e razionalizzazione interna dell'associazione; ci sarà poi un potenziamento dell'azione di sindacato per rafforzare il rapporto con la nostra base associativa; ed infine, ma non in ordine di importanza, la cura ed il mantenimento di rapporti costanti con i vertici confederali e con tutte le istituzioni locali, politiche ed economiche. **Quanto ritiene importante la collaborazione con le altre Associazioni di categoria?**

In un momento di crisi come quello che sta attraversando l'intera economia territoriale, la collaborazione e l'unione di intenti sono senza dubbio un valore da non trascurare. Al contrario, le divisioni e le rivalità possono solo apportare danno e rallentare quel processo di affermazione da una situazione di empasse che dura ormai da troppo tempo. La nostra Confcommercio con le sue oltre 24 mila imprese associate rappresenta il cuore pulsante dell'economia capitolina, ma mai come oggi c'è necessità di lavorare insieme e non per comparti stagni, perché la crisi ci ha insegnato che la crescita non è data dalla semplice somma delle parti ma dalla loro reciprocità.

“Roma 2020” sarà un'opportunità per portare la nostra città a livelli internazionali?

Le Olimpiadi del 2020 sono un appuntamento importante, non solo dal punto di vista strettamente sportivo. Come imprenditori ne vediamo certamente i risvolti positivi in termini economici e di immagine per la nostra città. Per questo ho proposto la fusione del Comitato di Accoglienza di Roma Olimpica (Caro) con la Fondazione per Roma 2020, così da rendere la candidatura di Roma ancora più forte.

I romani sono alle prese quotidianamente con il traffico, lo smog, il degrado sociale e le difficoltà economiche. Cosa chiede la vostra categoria alle istituzioni?

Quello che chiediamo è il rispetto di alcuni punti fondamentali indispensabili non solo per la nostra catego-

Giuseppe Roscioli

Giuseppe Roscioli è stato eletto presidente della Confcommercio Roma lo scorso 3 ottobre. Romano, 50 anni, si è laureato in scienze politiche all'università La Sapienza di Roma nel 1989. Nello stesso anno ha cominciato a lavorare nell'azienda di famiglia, Roscioli Hotels, come titolare e responsabile marketing del gruppo alberghiero che dal 1932 opera su Roma ed attualmente conta 5 alberghi 4 stelle, per un totale di circa 730 camere. Attualmente si occupa del marketing del gruppo. Roscioli è presidente anche della Federalberghi Roma, una delle organizzazioni che fanno capo alla Confcommercio, che guida dal 2001, e vicepresidente vicario della Federalberghi nazionale.



ria ma più in generale per chi vive e lavora a Roma. Le esigenze dei nostri associati, infatti, sono quelle di tutti i cittadini: decoro urbano, sicurezza, semplificazione della viabilità. Ci sono poi altre voci che ci riguardano più strettamente in quanto operatori economici: penso agli incentivi alle imprese, alla semplificazione delle procedure burocratiche, al problema del credito, alla necessità di alleggerire la pressione fiscale ed in modo particolare il costo del lavoro. Ma anche al sostegno per lo start up e l'internazionalizzazione, fondamentali per le aziende turistiche e ricettive. Sono solo alcuni degli argomenti che interesseranno nei prossimi mesi la nostra agenda e che porteremo all'attenzione delle istituzioni e di tutte le forze economiche del nostro territorio. ■



La nostra Confcommercio con le sue oltre 24 mila imprese associate rappresenta il cuore pulsante dell'economia capitolina



Sinergie

Patto per la crescita. Un nuovo modo di guardare allo sviluppo

Unindustria si propone come soggetto promotore di politiche sinergiche di sviluppo e interlocutore delle istituzioni. In questa intervista, il presidente **Aurelio Regina** ci spiega le proposte concrete dell'associazione per rilanciare l'economia romana e laziale

di Fabio Cauli



■ **Presidente, la crisi e i tagli si abbattono sulla nostra economia. Lei ha proposto un “Patto per la crescita”, cosa significa?**

La proposta del “Patto per la crescita” è un appello che ho lanciato alle istituzioni, ai sindacati ed alle altre associazioni, al fine di stabilire le priorità necessarie ed imprescindibili per rilanciare l'economia romana e laziale. Il 2012 si prospetta purtroppo un anno più negativo di quello attuale. Dagli indicatori economici del Lazio non emerge nulla di incoraggiante. In questo momento di difficoltà, in un contesto economico-politico in forte mutamento, le prime a pagare il prezzo della crisi sono proprio le aziende. Per questo motivo c'è l'urgenza di produrre proposte concrete da portare all'attenzione degli interlocutori istituzionali e promuovere politiche sinergiche di sviluppo per il territorio. Lo abbiamo ribadito lo scorso 5 novembre, a Fiuggi, in occasione della prima Assise dell'associazione, che ha visto la partecipazione di oltre 400 tra imprenditori e manager associati. Da Fiuggi abbiamo sottolineato l'esigenza di un maggiore accesso al credito per le piccole e medie imprese, tempi certi per l'erogazione dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione, meno burocrazia per le aziende, più incentivi per le nuove tecnologie e l'innovazione e più azioni per colmare la carenza infrastrutturale dei territori. Il “Patto per la crescita” annovera tra le priorità progettuali proprio quelle relative alle grandi infrastrutture: sviluppo hub di Fiumicino, completamento delle nuove tratte di metropolitana, definizione dei lavori per l'ex Fiera di Roma. Tutti interventi strategici e propulsori di investimenti sia per Roma che per l'intero Lazio: solo Fiumicino prevede 3,2 miliardi di investimenti entro il 2020 e oltre 10 entro il 2044. L'imminente inaugurazione della Nuova Stazione Tiburtina, il 28 novembre, è una conferma ulteriore di come cambierà la rete di trasporti a vantaggio di tutta la collettività. Ed è proprio per l'interesse dell'intera collettività e non solo per il sistema di rappresentanza associativa che dobbiamo lavorare tutti, seriamente, senza barriere ideologiche. Noi imprenditori, oltre a chiedere politiche a so-

stegno dell'imprenditorialità, siamo anche impegnati nell'attuare concrete misure a favore dello sviluppo del tessuto imprenditoriale. Un esempio per tutti: Unindustria si è fatta promotrice dell'Agenzia dell'internazionalizzazione, un ente unico, in seno alla Camera di Commercio di Roma, operativo nel 2012, che affiancherà le imprese e le aiuterà a muoversi sui mercati esteri. Un'agenzia che, su modello della Promos di Milano, sarà sul territorio e darà assistenza nelle pratiche relative all'export e a quelle sui finanziamenti esteri.

In un recente convegno lei ha detto che bisogna puntare sulle aree metropolitane...

Le aree metropolitane rappresentano grandi driver di sviluppo. In tutto il mondo le grandi città determinano crescita per le nazioni a cui appartengono ed il motivo risiede nel fatto che è proprio in queste aree che si concentra gran parte della ricchezza. I dati sono più esaurienti delle parole: 40 “città regione” producono il 40% del Pil globale e il 90% dell'innovazione, detengono il 33% degli scambi internazionali, movimentano l'80% dei passeggeri e il 90% delle merci nei loro scali aeroportuali ed infine concentrano un terzo delle unità locali delle imprese e delle istituzioni finanziarie. In Italia la situazione è diversa: le grandi metropoli e le zone limitrofe sono un'ulteriore opportunità per il territorio, ma purtroppo costituiscono una forza potenziale inespressa. Si sottovaluta il fatto che le aree metropolitane condividono sia molte caratteristiche che diverse problematiche; mi riferisco, solo per citarne alcune, alla sostenibilità, alla cultura ed al turismo, alla ricerca ed all'innovazione, all'internazionalizzazione, all'università, alla scuola, alla formazione, ai servizi pubblici locali ed alla sanità. Nel nostro paese la questione delle aree metropolitane è purtroppo ancora indeterminata, mentre per rilanciare la crescita è indispensabile coinvolgere proprio i territori, collegando quelli che sono più lontani alle grandi aree di sviluppo. Unindustria, insieme ad Assolombarda ed ad altre associazioni territoriali di Confindustria, che rappresentano grandi aree metropolitane, da Torino a Bologna, da Firenze a Napoli, ha creato un network per intervenire con politi-

In Italia le grandi metropoli e le zone limitrofe sono un'ulteriore opportunità per il territorio, ma purtroppo costituiscono una forza potenziale inespressa



che concordate su temi che riguardano queste città, a partire proprio dalle infrastrutture. La nostra iniziativa vuole porsi come un nuovo modo di guardare allo sviluppo attraverso la valorizzazione dei territori. Nel Lazio abbiamo lavorato proprio in questa direzione: la nascita di Unindustria, formatasi dalla fusione delle confindustrie di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo, con la piena condivisione delle province che la compongono, ne è una dimostrazione.

Quanto ritiene importante la collaborazione con le altre associazioni di categoria?

La collaborazione con le altre associazioni del Sistema Confindustria, ed in particolare con quelle di categoria, è imprescindibile per dare una risposta efficace alle esigenze delle imprese. Unindustria è da sempre promotrice e partner di progetti, sia con le Federazioni di Settore, che con le singole associazioni che raggruppano le imprese operanti in un determinato settore merceologico. Solo per citare l'ultima iniziativa in ordine di tempo, abbiamo recentemente siglato con Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali) un accordo ad hoc per promuovere interventi congiunti che avvicinino le imprese di Roma e del Lazio all'industria dell'audiovisivo, alla quale va riconosciuto un indiscutibile valore strategico per l'economia della Regione e di tutto il Paese. Come Unindustria riteniamo molto importante sensibilizzare gli operatori economici di tutti i settori esterni al mondo del cinema sull'applicazione della normativa sulle agevolazioni fiscali a favore della produzione cinematografica e la collaborazione con Anica vuole essere il primo step per avviare un'efficace campagna di informazione sul tax credit. Attivare forme di collaborazione, intese come l'agire insieme per raggiungere uno scopo, è dunque fondamentale non solo con le associazioni di categoria ma anche con le organizzazioni imprenditoriali che operano nel territorio. A conferma di ciò, ho accolto con estremo piacere la proposta proveniente dalla Confcommercio di Roma sulla possibilità di far aderire Caro (Comitato di Accoglienza di Roma Olimpica) con la Fondazione per Ro-

ma 2020. Una chance in più per fronteggiare al meglio le sfide che ci attendono, prima tra tutte proprio quella delle Olimpiadi.

“Roma 2020” sarà un’opportunità per portare la nostra città a livelli internazionali?

Roma 2020 è un grande sogno ed un’opportunità imperdibile per rilanciare l’immagine della città a livello nazionale ed internazionale e per orientare le strategie di sviluppo verso le future necessità del territorio. La capitale ha già dimostrato di possedere una grande capacità organizzativa e di accoglienza, ospitando eventi che hanno visto la partecipazione di oltre un milione di persone in una sola giornata. Le ricadute economiche di “Roma 2020” sarebbero notevoli: noi abbiamo già stimato, utilizzando l’esperienza delle precedenti Olimpiadi, un impatto sul Lazio di oltre 25 miliardi di euro, a cui si sommano altri 20 miliardi a livello nazionale; sempre secondo le nostre stime, se Roma ospitasse i giochi olimpici, significherebbe creare 150.000 nuovi posti di lavoro nel Lazio e 30.000 nel resto d’Italia. Per raggiungere l’obiettivo e portare le Olimpiadi a Roma, il sostegno alla realizzazione deve essere univoco. La Fondazione Roma 2020, da me presieduta, si pone come scopo proprio quello di riunire tutte le forze economiche e imprenditoriali per dare un supporto all’ambizioso progetto di portare nuovamente a Roma, 60 anni dopo, i giochi olimpici. La fondazione fornirà il suo contributo sui grandi progetti infrastrutturali, ponendo contare sul know how di molte grandi aziende italiane associate, ovvero su competenze specifiche che riguardano non solo le infrastrutture, ma anche mobilità e sicurezza della città. Noi ce la metteremo tutta affinché le Olimpiadi vengano assegnate a Roma. Il 7 settembre del 2013, a Buenos Aires, giorno della designazione della città vincitrice, ci auguriamo di essere tutti lì ad applaudire la vittoria di Roma.

Quale il significato delle Assise generali dello scorso 5 novembre?

Le Assise sono state un’occasione unica per affrontare temi di interesse strategico non solo per il sistema di rappresentanza associativa ma per il Lazio: relazioni



Le ricadute economiche di “Roma 2020” sarebbero notevoli: un impatto sul Lazio di oltre 25 miliardi di euro, a cui si sommano altri 20 miliardi a livello nazionale; 150.000 nuovi posti di lavoro nel Lazio e 30.000 nel resto d’Italia



industriali e lavoro, credito e finanza, politiche di sostegno all’imprenditorialità, semplificazione della Pubblica Amministrazione. A discuterne insieme, mettendo a fattor comune il know how imprenditoriale, oltre 400 associati, in rappresentanza delle 4mila aziende associate. Un grande successo che dimostra la forte volontà di partecipazione della base associativa al fine di trovare spunti, riflessioni e proposte da portare all’attenzione delle istituzioni e della stessa Confindustria nazionale. Da Fiuggi gli imprenditori propongono maggiore sinergia tra banche e imprese, agevolazione di attività realizzate in project financing, meno regolamenti e più regole certe, attraverso l’unificazione delle procedure regionali, recepimento rapido di normative nazionali e comunitarie. Per quanto riguarda il mercato del lavoro gli associati sottolineano l’esigenza di una flessibilità sostenibile per le imprese sia in entrata che in uscita; in particolare si rende necessaria una semplificazione per ridurre la dispersione e giungere a forme contrattuali stabili con obbligo for-

mativo in entrata e con indennizzo in uscita, avvicinando con gradualità a tali modelli caratterizzati da maggiore flessibilità. Da Fiuggi è emerso anche che gli associati, accanto al ruolo svolto tradizionalmente da Unindustria di controparte delle organizzazioni sindacali e di servizi per i soci, vedono l’associazione quale protagonista delle politiche territoriali e soggetto di proposta politica ed economica. In un momento di carenza di proposta pubblica, gli imprenditori ci chiedono di intervenire con forza per indicare le politiche attive da seguire. Le Assise dimostrano che Unindustria, a meno di un anno dalla sua nascita, sta lavorando nella giusta direzione, ossia quella di soggetto promotore di politiche sinergiche di sviluppo per l’intero territorio regionale. Il ruolo della nostra associazione è quello di essere un soggetto attivo di politica. Vogliamo correre a fianco e non sostituirci alle istituzioni, e queste ultime devono cogliere la disponibilità di una grande associazione come la nostra a voler contribuire fattivamente. ■

Roma degradata. I grandi eventi che non decollano ne sono un sintomo

Roma ha mancato l'appuntamento per entrare di diritto nel novero delle grandi capitali europee e mondiali. Soprattutto l'offerta culturale – e musicale – risente di un ritardo strutturale che rende la capitale inadatta per i grandi eventi. Ne parliamo con **Amedeo Minghi**



di **Anna Maria Greco**

■ Lei è nato a Roma, in quale zona?

Al Trionfale, un quartiere popolare e centrale che oggi, come altri del genere, tipo il Testaccio, si è molto trasformato e rivalutato, diventando più di moda e ambito dai cittadini. Interventi come quello al mercato coperto lo hanno migliorato in questi anni, reso più vivibile.

È rimasta la sua struttura di base, che era quella di un quartiere costruito da gente che aveva senso civico e pensava alla vita quotidiana, progettando piazze, cortili, fontane, giardini.

È una critica alla Roma di oggi?

Purtroppo, negli ultimi 30 anni sono nati nella capitale troppi quartieri-dormitori, con palazzoni e intorno nient'altro. Niente garage, parco-giochi, giardini, palestre. Così i ragazzi scappano lontano, alla ricerca della vita sociale, della "movida", che nei loro quartieri non c'è.

Questo dimostra una mancanza di rispetto per le persone e di attenzione per la vita cittadina.

La colpa di chi è?

Soprattutto degli amministratori pubblici, che dovrebbero scegliere e selezionare i progetti chiedendosi se rispondono ai necessari requisiti, se sono stati pensati con senso civico e in base ad una pianificazione seria.

Adesso lei dove abita?

In una zona residenziale verso il Portuense, un posto tutto sommato ancora vivibile, dove si riesce a non risentire troppo del disagio della vita romana, legato soprattutto alla viabilità. C'è verde, silenzio. Non so quanto durerà: anche qui intorno stanno costruendo molto e mi chiedo se questa piccola oasi resisterà intatta.

Il suo giudizio sulla vita a Roma sembra molto negativo, anche amaro.

Sì, vedo Roma degradata sotto tutti gli aspetti. Anche le novità la peggiorano, invece di migliorarla. Penso all'Ara pacis: la copertura può ancora andare, ma quello che c'è intorno, con quell'orribile muro che copre la chiesa antica! E da romano veramente mi arrabbio. Il sindaco Alemanno aveva detto che se avesse trovato



i soldi l'avrebbe abbattuto; evidentemente non è avanzato nulla.

Eppure, il progetto è firmato da un grande architetto: Richard Meier.

Ecco, appunto. Queste archistar sono pericolose, fanno cose allucinanti. Io diffido dei grandi architetti del '900 e di questo secolo. Lo dico da romano ferito nelle sue speranze: credevo che Roma diventasse una grande città, non dico come New York, ma almeno come Bruxelles, Monaco, Barcellona, Strasburgo. Come tutte quelle città dove hanno costruito perché la gente potesse muoversi, divertirsi, avere una vita sociale, ascoltare musica. Invece, Roma è molto provinciale, affatto internazionale, inospitale, inadatta per i grandi eventi, che infatti scelgono sempre altre mete.

E l'Auditorium di Renzo Piano?

Doveva essere il centro di un Parco della musica, ma il progetto ha incontrato molte difficoltà anche per problemi non solo dal punto di vista tecnico, come per l'acustica, ma anche logistico, di accessibilità, con tutte quelle scale, i camerini lontanissimi dalle sale dei con-



Abito al Portuense, c'è verde, silenzio, un posto tutto sommato ancora vivibile



certi. Io ci ho lavorato e davvero è scomodissimo: si esce da un'esibizione fradici di sudore e ci si deve mettere il cappotto per attraversare lunghi corridoi prima di arrivare al camerino. Per tutto questo anche il Festival del cinema non riesce a portare a Roma i grandi nomi, i veri maestri.

Se fosse sindaco, lei che farebbe per migliorare la città?

Toglierei, innanzitutto, i ministeri dal centro, a cominciare da quello dell'Istruzione a viale Trastevere. Quel palazzo lo farei diventare un grande hotel, un centro multifunzionale... Costituirei dei siti intorno alla città per gli uffici e renderei il centro cittadino più vivibile. Da musicista, poi, penserei soprattutto ad interventi nel mio settore. Io amo molto la musica lirica, ma chi viene oggi ad esibirsi a Roma? Nessun grande tenore. Vanno tutti all'estero o magari a Milano, a Parma, non a Roma. E, allora, potenzierei moltissimo il Teatro dell'Opera. Lo trasformerei, perché quella facciata fascista è bruttissima, da abbattere. Assolutamente non è all'altezza di una grande capitale; basti pensare se non a Parigi, anche a Napoli o a Palermo. Io giro il mondo per i miei concerti e vedo ovunque cose che dovremmo avere anche noi. A Praga, ad esempio, c'è un teatro che tutto l'anno offre opere di Mozart. Noi dove andiamo ad ascoltare Verdi o Puccini? E poi penserei a costruire un grande Rockodromo, come quello di Madrid. Con un'acustica perfetta, grande in modo da poter ospitare 30-50 mila ragazzi ad ascoltare le loro rockstar internazionali.

Tutto questo non c'è e lei si prepara ad iniziare il 21 novembre i suoi 6 concerti unici al Teatro Ghione di via delle Fornaci. Come mai l'ha scelto?

Mi piace, così barocco, tutto rosso e nero. Ed è molto adatto per questo tipo di cose, mi ci trovo bene. Poi, ha una posizione ottima, vicino a San Pietro, alla metro ed è intitolato ad una grande attrice che io ho conosciuto bene. Due stagioni fa ho avuto molto successo al Ghione e ora ci torno con piacere per questa serie di concerti "unici ogni volta diversi", che ripresentano i miei album. Saranno dei recital, con ospiti, proiezione di videoclip inediti, balletti originali, monologhi. Una sorta di viaggio insieme alla mia musica. ■

Amedeo Minghi

di **Matteo Di Paolo Antonio**

Amedeo Minghi è nato nella capitale il 12 agosto 1947. La sua storia di cantante, cantautore e compositore inizia nella metà degli anni '60, quando fa il suo primo provino alla Ricordi, ottenendo subito di incidere un 45 giri.

Nel 1966 conosce Sergio Endrigo, Edoardo Vianello, Franco Califano e inizia un'attività di compositore per altri cantanti, da Gianni Morandi a Marcela Bella, da Anna Oxa a Mia Martini.

Nel 1975 entra nel gruppo dei Pandemonium e il primo vero successo arriva l'anno dopo, con "L'immenso". Dopo aver lasciato il gruppo, Minghi scrive canzoni per altri, ma la sua carriera di interprete non decolla. Nel 1983 conosce un giovane poeta romano, Gaio Chiochio, e inizia una collaborazione che produrrà alcune delle più importanti canzoni del suo repertorio, come "1950" che Minghi porterà nel 1983 al Festival di Sanremo. Nel 1988 firma con la Fonit Cetra aprendo la strada a grandi successi. Non lavora solo come interprete e autore ma anche come compositore di colonne sonore per il cinema e per la televisione. Nel settembre '97 viene pubblicato in Sud America l'album "Cantare è d'amore", il primo con la multinazionale Emi e il sedicesimo della sua lunghissima carriera. Minghi tiene tre concerti sold out a San Paolo del Brasile, poi pubblica due album che vendono oltre 250 mila copie.

Il cantante saluta la fine di questo millennio con "Un uomo venuto da lontano", dedicato al Papa Giovanni Paolo II ed in sua presenza eseguito nell'aula Paolo VI, e "Gerusalemme", brano inedito commissionato dal Vaticano in occasione del Giubileo 2000. Del 2006 è il suo primo libro autobiografico "L'ascolteranno gli americani" e a dicembre riceve una targa alla carriera dal sindaco di Roma Valter Veltroni.

A giugno 2011 tiene un concerto a Varsavia (Polonia), poi partecipa al Festival dei Due Mondi a Spoleto, viene ospitato a Sofia (Bulgaria) sul set della fiction Rai "Anita", della quale compone la colonna sonora.



Toglierei, innanzitutto, i ministeri dal centro, a cominciare da quello dell'Istruzione a viale Trastevere. Quel palazzo lo farei diventare un grande hotel, un centro multifunzionale... Costituirei dei siti intorno alla città per gli uffici e renderei il centro cittadino più vivibile



ANCE LAZIO-URCEL
UNIONE REGIONALE DEI COSTRUTTORI EDILI DEL LAZIO

Organizzazioni territoriali aderenti:

- Sezione Edile di Confindustria Frosinone
- Sezione Edile di Confindustria Latina
- Sezione Edile di Confindustria Rieti
- Sezione Edile di Confindustria Viterbo
- ACER - Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia

ANCE LAZIO-URCEL (Unione Regionale dei Costruttori Edili del Lazio) aderente all'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (ANCE) e, attraverso questa Organizzazione Nazionale di categoria, alla Confederazione Generale dell'Industria Italiana (CONFINDUSTRIA)

ANCE LAZIO-URCEL Via di Villa Sacchetti, 9 - 00197 Roma
Tel. 06 3220481 - Fax 06 32502626 - E-mail: urcel@urcel.org



Viterbo
Rieti
Roma
Latina
Frosinone

Frosinone
Rieti
Roma
Latina
Viterbo

Roma? Impossibile lasciarla!

di Anna Maria Greco



■ **Come si vive a Roma, secondo la sua esperienza?**

Secondo me a Roma si vive molto bene. È una città che ha dei problemi dovuti alla sua struttura oggettiva, come il traffico che spesso è veramente tremendo, ma nel complesso è una città piena di risorse, di verde, di storia, di arte, di cultura. A me piace molto, ma io sono di parte.

In quale zona abita e quali sono gli aspetti positivi e negativi del suo quartiere?

All'Eur. Mi sembra una zona molto tranquilla, con gli spazi gestiti nel modo giusto. Si trova parcheggio, è verde, c'è una buona viabilità. Unico problema forse l'affollamento dei centri commerciali che sta un po' congestionando il quartiere.

Che cosa pensa della città, anche confrontandola con altre in cui ha vissuto?

in realtà ho vissuto solo in questa città. Ci sono metropoli nel mondo che forse offrono più servizi, ma io francamente Roma non la lascerei mai per un'altra città.

C'è qualcosa che vorrebbe cambiare prima delle altre?

Mi ripeto, il traffico: in alcune giornate ci si può mettere troppo ad attraversarla.

Francesco Totti

di Matteo Di Paolo Antonio

Se c'è un calciatore romano due volte è Francesco Totti. Perché è nato nel quartiere Appio Latino il 27 settembre 1976 e perché è la star, attaccante e centrocampista, della squadra della Roma. Nel 2005 ha sposato la showgirl Ilary Blasi e ha due figli: Cristian e Chanel.

La sua carriera è tutta nella Roma, di cui è capitano. Campione del mondo con la Nazionale nel 2006, dal famoso Pelé è stato definito «uno dei più grandi artisti del calcio moderno». Oggi è al quinto posto della classifica dei marcatori della Serie A e primo tra i giocatori in attività. Nel 2004 è stato incluso nella FIFA 100, la lista dei 125 più grandi giocatori viventi. Nel campionato 2006-2007 ha vinto la classifica dei marcatori e la Scarpa d'oro come miglior realizzatore di tutti i campionati europei di calcio con 26 gol.

Nella Nazionale ha segnato 9 reti. È stato il Migliore calciatore italiano nel 2000, 2001, 2003, 2004 e nel 2007, votato dall'Associazione Italiana Calciatori ed è l'unico nella classifica dei 315 calciatori più prolifici nei campionati di massima divisione. Ha ricevuto a Montecarlo il Golden Foot 2010.



In un messaggio indirizzato al sindaco, che cosa scriverebbe?

Non mi sento di fare appelli, a ognuno il suo lavoro.

Ci racconta un episodio della sua vita a Roma, che secondo lei dà il senso della città?

Quando sono andato a Via del Corso e mi hanno riconosciuto nonostante avessi il casco in testa. Dà il senso del calore di questa città. ■



Ci sono metropoli nel mondo che forse offrono più servizi,
ma io francamente Roma non la lascerei mai per un'altra città



Tavola rotonda

I volti della crisi e le divisioni del Paese

La fine della crisi o l'inizio di una lunga recessione, flexicurity e lavoro precario, disoccupazione giovanile e cassa integrazione. Gli scenari restano incerti. Che fare?

Tre sindacalisti riflettono sulla trasformazione e sul futuro del territorio. Abbiamo intervistato **Claudio Di Bernardino**, Segretario generale CGIL Roma e Lazio, **Mario Bertone**, Segretario generale CISL di Roma e **Luigi Scardaone**, Segretario generale UIL Roma e Lazio

di **Fabio Cauli**

■ Sono a rischio a Roma e nel Lazio 50mila posti di lavoro entro dicembre. A quale livello è arrivata la crisi economica nella nostra regione?

Luigi Scardaone (Uil Roma e Lazio)

I 50mila posti a rischio da qui a dicembre prossimo possono essere considerati la coda velenosa di un lungo serpente che nel Lazio ha cancellato nel corso di questa crisi oltre 200mila posti di lavoro, e questo in un'ottica ottimistica. C'è chi, al contrario, ritiene che la crisi della nostra regione non abbia ancora visto la sua tristissima conclusione ed allora quei 50mila posti a ri-

schio potrebbero rivelarsi la testa di un serpente che non sappiamo ancora quanto sia lungo. Indubbiamente sulla nostra regione pesa una Roma "ingombrante", la Città più terziaria d'Italia, sicuramente d'Europa e forse del mondo. In tessuti sociali quale quello romano, la crisi arriva con qualche mese, se non qualche anno di ritardo rispetto a territori a vocazione prettamente industriale; è per questo che temiamo il futuro. L'economia romana, che, ripetiamo, ha una pesante influenza sull'economia regionale, non può dipendere solo e soltanto dalla edilizia residenziale e/o di servizio. Roma, il suo hinterland, la intera regione hanno



In tessuti sociali quale quello romano, la crisi arriva con qualche mese, se non qualche anno di ritardo rispetto a territori a vocazione prettamente industriale; è per questo che temiamo il futuro



bisogno di infrastrutture tali da rendere più agevole la mobilità sia delle persone che delle merci. Lo sviluppo del porto di Civitavecchia, il potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino richiedono fatti concreti e non più parole. Di parole se ne sono spese tante, forse troppe. È arrivato il momento di spendere i soldi.

Mario Bertone (Cisl Roma)

Credo che sia imprevedibile dire quante persone perderanno il lavoro. Possiamo ragionare, intanto, sullo stato attuale: la disoccupazione è in crescita; il precedente semestre si attestava al 9,1% con quella femminile che ha superato il 10. Molto preoccupante è il dato della disoccupazione giovanile che risulta essere superiore al 30% con l'aggravante, vista la mancanza di un sistema di flexicurity, di cadere troppo spesso nel precariato. La Cig è fortemente aumentata ma va anche detto che nel periodo gennaio-giugno 2011 il tiraggio (rapporto tra ore autorizzate e ore utilizzate) è in calo. Segno che la crisi si manifesta sia per l'effettivo calo della produzione, sia per il timore che la situazione peggiori. Urge trovare il modo per incrementare la produttività in modo da restituire fiducia alle imprese. Poi è anche evidente che ci sono settori fortemente a rischio, come il terzo settore e l'edilizia, in considerazione dei tagli che arriveranno agli enti locali e agli obblighi di rientro del patto di stabilità. Su questi sarà necessario attivarci per trovare soluzioni che permettano di mantenere l'occupazione e quindi sostenere le imprese.

Claudio Di Bernardino (Cgil Roma e Lazio)

Ha superato il livello di guardia. Tutti i territori e tutti i settori produttivi e di servizio sono dentro la crisi, il che significa che molti lavoratori sono in cassa integrazione e in mobilità: dal 2009 a oggi si sono persi per effetto della cassa integrazione 1 miliardo e 300 milioni di euro e conseguentemente le famiglie hanno contratto i consumi senza far girare l'economia. Inoltre, se non si ricrea una prospettiva, i 50mila di cui parliamo saranno fuori dal mercato del lavoro. Ci sono poi altre facce me-



Molto preoccupante è il dato della disoccupazione giovanile che risulta essere superiore al 30% con l'aggravante, vista la mancanza di un sistema di flexicurity, di cadere troppo spesso nel precariato



Luigi Scardaone



Mario Bertone



Claudio Di Bernardino

no visibili della crisi, come l'aumento del lavoro nero e irregolare, la diminuzione della sicurezza nei luoghi di lavoro, l'incremento degli sfratti per morosità.

Quali le vostre richieste alle istituzioni?

Luigi Scardaone (Uil Roma e Lazio)

Alle istituzioni chiediamo di passare dalla teoria alla prassi, alle buone pratiche. E le pratiche per essere buone devono prevedere un inizio ed una fine dei progetti, ma le istituzioni, siano esse comuni, province o regione, li hanno questi progetti? Abbiamo l'impressione di trovarci davanti ad una politica "narcisa", autoreferenziale e, ci sia consentito, incurante dello stato in cui versa l'economia della regione e con essa l'economia delle tante, troppe famiglie ridotte alla soglia di povertà.

Occorre coraggio, il coraggio che sembra mancare a chi in questo momento è chiamato a ricoprire ruoli istituzionali. Le istituzioni locali possono permettersi tutto tranne lo scimmiettamento della politica nazionale, una politica che, nei fatti, si sta rivelando molto lontana dalla gente che dice di rappresentare.

È inutile destinare sulla carta minifinanziamenti che servono solo a fare da vetrina, sarebbe molto meglio che, accorpando questi minifinanziamenti, si desse il via concreto ad una, due o tre opere infrastrutturali di cui venga concertata la necessità e la urgenza.

Mario Bertone (Cisl Roma)

Alle istituzioni locali chiediamo di recuperare il valore della consultazione e della concertazione su temi centrali, perché insieme possano trovarsi le giuste soluzioni. Tra gli esempi, il Protocollo siglato con la Provincia di Roma, il 25 luglio 2011, per il sostegno all'economia e alla coesione sociale nell'area metropolitana romana, con la previsione dell'istituzione di un tavolo per trattare temi urgenti e fondamentali, di cui sollecitiamo l'apertura per non vanificare quanto concertato; oppure incontri con la Prefettura e con le istituzioni locali per verificare la situazione della crisi economica e la-

vorare per analizzare quali interventi effettuare. Un'esperienza significativa è stata quella del febbraio 2010, con il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, che ha riunito le istituzioni locali, le associazioni di categoria e i sindacati per far fronte alla crisi economica ed occupazionale. Ma oltre a garantire il trasparente e necessario confronto, serve poi un momento di verifica perché quello che si concerta poi produca degli effetti positivi.



Claudio Di Berardino (Cgil Roma e Lazio)

Anzitutto bisogna occuparsi di questo tema lavorando insieme alle associazioni datoriali e alle organizzazioni sindacali per individuare qualche via d'uscita. Riteniamo che anche le istituzioni locali possano e debbano fare qualcosa. Non può accadere quello che è successo di recente nel Comune di Roma: ben 30 sedute del Consiglio comunale sono state dedicate alla vicenda taxi, non una alla crisi.

Bisogna decidere un piano straordinario fatto anche di piccoli interventi che ridia una boccata di ossigeno all'economia e occorre innanzitutto avviare un percorso di stabilizzazione dei lavoratori precari

pubblici e incentivare le aziende private a fare lo stesso.

Dove trovare le risorse per investire sul futuro, sulla crescita e sullo sviluppo?

Luigi Scardaone (Uil Roma e Lazio)

Le risorse vanno trovate in via prioritaria spingendo al massimo l'acceleratore sulla lotta alla evasione fiscale.

Non è uno slogan, è sano pragmatismo. In secondo luogo occorrerebbe una coraggiosa opera di razionalizzazione alla miriade di società partecipate o gestite direttamente dagli Enti Locali ai vari livelli. Un esempio per tutti? Realizzare, finalmente, una azienda regionale unica sulla mobilità in grado di coordinare l'intero sistema del trasporto pubblico regionale, avviando così un processo di integrazione tra le varie realtà per arrivare alla costituzione di un gestore unico della mobilità regionale. Fatevi un po' di conti di quanto si verrebbe a risparmiare in termini di taglio alle spese a seguito della eliminazione dei tanti consigli di amministrazione e di gestione apicale di questo

settore. Non da ultimo risorse non simboliche potrebbero essere reperite attraverso l'abbattimento dei "costi della politica", ad esempio riducendo ad un numero congruo ed accettabile le venti commissioni regionali che consentono ai vari consiglieri eletti (ed ai vari assessori cooptati) di avere almeno due incarichi congruamente retribuiti, ivi compresi i costi relativi a tutti gli apparati dedicati.

Mario Bertone (Cisl Roma)

Serve una serrata lotta all'evasione fiscale, che si realizzi sia con controlli e sanzioni, sia introducendo sistemi premianti nei confronti delle aziende serie e in regola e che investono sul sociale; è necessario realizzare una vera lotta agli sprechi riorganizzando la macchina amministrativa, con introduzione di livelli essenziali delle prestazioni, dei costi standard, della centrale unica acquisti che deve produrre risultati concreti. Poi è urgente e necessario intervenire sulla riduzione dei costi della politica a cominciare dall'annullamento del ricorso ad incarichi professionali esterni e consulenze di vario genere. Su questo occorre intervenire. Non aumentando l'Irap, le addizionali Irpef, le tariffe del trasporto urbano o introducendo nuovi ticket.

Claudio Di Berardino (Cgil Roma e Lazio)

Sul fronte nazionale è ormai necessario compiere scelte che sollevino i lavoratori e i pensionati da ulteriori sacrifici rivolgendo l'attenzione alle grandi ricchezze e ai grandi patrimoni. Mentre sulla realtà locale continuiamo a lavorare affinché le risorse possano essere recuperate almeno in parte da: patto di stabilità, sbloccandolo almeno in percentuale; costi della politica: ad esempio, riducendo e/o eliminando commissioni e consigli di amministrazione poco utili, così come le consulenze almeno per il periodo di durata della crisi; fondi europei: vanno sbloccati tenuto conto che il settennio sta per scadere (2013), definendo nel caso un'opportuna corsia preferenziale; lotta all'evasione fiscale, tenuto conto che solo nel Lazio si stima un'evasione tra i 15 e i 20 miliardi di euro: a tale scopo stia-



Ci sono poi altre facce meno visibili della crisi, come l'aumento del lavoro nero e irregolare, la diminuzione della sicurezza nei luoghi di lavoro, l'incremento degli sfratti per morosità



Se lo Stato non ha liquidità o meglio non ha fondi per gli investimenti e si trovano degli investitori privati, perché non utilizzare questo canale per realizzare le opere?



mo sollecitando l'Ance a sottoscrivere il patto antievasione; politica del credito con un ruolo attivo da parte della Regione Lazio.

C'è chi parla di differenze economiche e sociali, oltre che politiche, tra le varie aree del paese; lei è d'accordo?

Luigi Scardaone (Uil Roma e Lazio)

È indubbio che in un Paese geograficamente non molto largo ma molto lungo possano esistere differenze economiche e sociali così come è indubbio che, prescindendo dalla distribuzione geografica, gli orientamenti politici siano legati alle singole persone e non già al territorio in cui queste persone sono chiamate a vivere ed a lavorare. Quella delle "differenze territoriali" è una teoria che sta tanto a cuore a chi non ha una visione unitaria del Paese, basti pensare alla boutade sulle pensioni più pesanti al Nord, per comprendere la pochezza e la visione strumentale di certi politici. La realtà del nostro Paese è molto più articolata: tale complessità è ben visibile se si guarda con occhio attento e non distratto da altri problemi la carta geografica del nostro



Paese, ponendo attenzione alla distribuzione delle infrastrutture legate al trasporto su gomma. Dalle Alpi fino al Rubicone noi vediamo una ragnatela di linee rosse, ove le linee sono rosse non perché colorate politicamente ma perché graficamente rappresentano la rete autostradale che serve il Nord del nostro Paese. Dal Rubicone in giù esistono solo due linee rosse che sono da un lato la cosiddetta autostrada del Sole e dall'altro l'autostrada adriatica tagliate solamente all'altezza di Roma dall'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo. Può reggere un Paese lungo come l'Italia con questa rete di servizi infrastrutturali? E allora non è questione di Nord o Sud, è questione di sfruttati e sfruttatori.

Mario Bertone (Cisl Roma)

Guardi su questo punto credo che possiamo essere d'accordo perché esiste una realtà territoriale più avanzata rispetto ad un'altra, dovuta allo sviluppo industriale degli anni Cinquanta e Sessanta. Uno sviluppo che si è concentrato solo su alcune zone del Paese senza estendersi alle aree più depresse. Il risultato? Un crescente divario economico che ha portato ad avere un Centro Nord sviluppato e un Centro Sud che ancora oggi paga il prezzo del mancato progresso.

Claudio Di Berardino (Cgil Roma e Lazio)

C'è un'effettiva divisione tra Nord e Sud e la crisi ha prodotto un'ulteriore spaccatura del Paese, individuabile nell'Italia di mezzo. Le diverse caratteristiche economiche, sociali, infrastrutturali e produttive se non sviluppate all'interno di un progetto più complessivo, finiranno per cristallizzare le divisioni del Paese anziché fungere da collante per la sua unità.

L'edilizia è uno dei settori trainanti di Roma e del Lazio. Cosa bisognerebbe fare per spingerla a ripartire e con lei l'intera economia?

Luigi Scardaone (Uil Roma e Lazio)

Non pensiamo sia un mistero il fatto che l'edilizia sia una di quelle attività industriali che fanno da volano



La battuta di arresto del settore è da ricollegarsi, prima di tutto, alle difficoltà economiche degli enti locali che non hanno risorse con cui garantire gli investimenti e il pagamento delle commesse



per l'economia, e questo non tanto per gli interessi che muove, quanto per i settori che riesce a coinvolgere. Io sono uno di quelli che non griderebbe allo scandalo se per la realizzazione delle opere infrastrutturali giudicate urgenti e necessarie si facesse ricorso anche alla costituzione di società con capitale misto pubblico/privato. Si tratterebbe di stabilire le regole del gioco, stabilire in quanti anni lo Stato può rifondere o remunerare il capitale privato investito, e così si potrebbe creare un interessante volano operativo. Del resto, se lo Stato non ha liquidità o meglio non ha fondi per gli investimenti e si trovano degli investitori privati, perché non utilizzare questo canale per realizzare le opere? Ad esempio la mia Uil di Viterbo ha più volte avanzato la proposta di ricorrere al finanziamento privato pur di realizzare il completamento della Orte-Civitavecchia. Si tratterebbe di fissare un congruo pedaggio per un certo numero di anni in maniera tale da ripianare il debito verso i privati dopodiché tale opera resterebbe di esclusiva proprietà dello Stato. È peccato pensarla così? Noi riteniamo di no. Il problema si pone se la politica, quella con la P minuscola, volesse fare clientela anche su questo. Francamente speriamo che a decidere sia una politica che abbia a cuore le sorti del territorio in una visione prospettica di sviluppo.

Mario Bertone (Cisl Roma)

Il dato sull'aumento della disoccupazione nel settore edile è davvero preoccupante: ottomila sono gli operai che a Roma hanno perso il posto di lavoro negli ultimi due anni, con oltre un milione e centomila ore lavorate in meno da giugno 2010 a giugno 2011. A questi si aggiungono i 20.000 che si stima lavorino costantemente in nero. La battuta di arresto del settore è da ricollegarsi, prima di tutto, alle difficoltà economiche degli enti locali che non hanno risorse con cui garantire gli investimenti e il pagamento delle commesse. Il combinato disposto tra mancanza di liquidità e il patto di stabilità mette in difficoltà qualsiasi impresa, in una realtà territoriale in cui l'edilizia rappresenta il 30% del Pil laziale.



Claudio Di Berardino (Cgil Roma e Lazio)

Sono d'accordo sul fatto che l'edilizia, come è successo in altri periodi, possa funzionare in modo anticiclico facendo ripartire lo sviluppo e il lavoro. Oltre all'housing sociale è necessario dare vita a un programma capace di realizzare case popolari così da coprire una fascia sociale più debole e risolvere l'emergenza abitativa. Occorre rimodulare le risorse attualmente impegnate nei diversi capitoli portandole laddove è possibile far decollare da subito i cantieri infrastrutturali e poi bisogna aprire un capitolo per dar vita a un ciclo edilizio fondato su recupero, riqualificazione, riuso.

Roma continua ad essere una capitale non ai livelli di città come Londra, Parigi o Berlino. Cosa manca secondo lei perché possa essere considerata tale?

Luigi Scardaone (Uil Roma e Lazio)

Dell'economia romana, e della sua genesi, abbiamo parlato in altra parte di questa nostra intervista. Noi riteniamo che la questione non sia Roma in quanto tale, ma Roma Capitale sì. La differenza sostanziale è che



Occorre rimodulare le risorse attualmente impegnate nei diversi capitoli portandole laddove è possibile far decollare da subito i cantieri infrastrutturali



città come Londra, Parigi o Berlino vengono viste ed amate dall'intera nazione come le città simbolo della nazione stessa. In tutta coscienza possiamo dire che Roma Capitale viene vista ed amata allo stesso modo da quanti non sono suoi cittadini?

Se andiamo al Sud, Roma viene vista come il cervello della "piovra", se andiamo al Nord, la definizione di Roma ladrona può essere considerata un eufemismo. La questione è tutta qui, le aspirazioni localistiche dei tanti teorici del "federalismo" hanno determinato il progressivo impoverimento del tessuto economico della città. Roma è l'unica capitale al mondo che non sia sede di almeno una banca di interesse nazionale, e questo fatto già da solo la dice lunga. I tentativi di trasferire al Nord la Consob, le eterne polemiche sull'hub di Fiumicino, il depauperamento della cultura, non da ultimo l'azzeramento delle attività cinematografiche a Cinecittà non sono che alcuni esempi dei tanti colpi che avrebbero voluto essere mortali per la nostra economia. C'è poi, per parlarci chiaro, anche l'eterna lotta tra i diversi schieramenti che da sempre dilanano gruppi e gruppetti in cui si articola il mondo dell'edilizia romana. A seconda delle giunte che si alternano al governo della città noi vediamo che i vari piani si spostano nel territorio a seconda delle esigenze dei "gruppi di potere". Non è in questo modo che possiamo prevedere lo sviluppo della città. Una città che vede ad esempio tutti i grandi centri commerciali condensati in pochi quadranti riferiti più o meno al vecchio SDO, mentre altre aree della città vengono lasciate all'edilizia residenziale "nobile". Creando quartieri di servizio, quartieri dormitorio, ed oasi residenziali si generano disgregazione, disagio ed emarginazione. Un tessuto territoriale maggiormente articolato contribuisce invece ad una buona integrazione, base per una sana, equilibrata e civile convivenza. Ad esempio a Madrid, nel momento in cui si richiedono e si ottengono licenze di edilizia privata, una quota di quanto autorizzato deve essere messa nelle disponibilità dell'ente locale per l'edilizia sociale. Perché a Roma tanta "virtù" non è possibile?

Mario Bertone (Cisl Roma)

Che tra Roma e l'Europa ci sia un legame forte non c'è alcun dubbio. Roma d'altronde è stata città mondiale, ha ospitato Carlo Magno, gli imperatori medievali, Carlo V e in questa città furono firmati i trattati che sancirono la nascita della Comunità Europea. Ma nonostante questo a Roma mancano ancora diverse cose per considerarla una capitale europea. Partiamo dalle infrastrutture. Abbiamo solo due linee di metropolitana per una superficie che è grande quasi come quella di Londra. Le nuove linee dovrebbero migliorare le cose, ma i tempi sono lunghi, sempre a patto che vengano rispettati. Le grandi arterie di comunicazione sono insufficienti a decongestionare il traffico. E il risultato è che se si blocca una di queste l'intera città rischia la paralisi. Se si vuole far diventare Roma una capitale al pari di Londra, Berlino o Parigi, bisogna lavorare molto e sbloccare tutte quelle opere che sono necessarie a Roma per essere considerata una metropoli europea. Fino ad ora il comune ha predisposto bandi e illustrato progetti che hanno una vocazione europea. Ma finché non si realizzano siamo solamente nel campo degli auspici. Roma è capitale d'Italia e centro della comunità religiosa; ha, al suo interno il Vaticano, le Istituzioni Nazionali e alcuni Organismi internazionali di portata mondiale, come la Fao, e ospita eventi nazionali e internazionali di grande rilievo; allora come è possibile che non abbia, ancora, per esempio, la possibilità di richiedere, al pari di città come Trento e Bolzano, di accedere direttamente ai fondi della Comunità Europea? Roma deve fare di più, ma va fatto di più per Roma.

Claudio Di Berardino (Cgil Roma e Lazio)

Le ragioni sono tante. Io ne individuo una, quella di non essere area metropolitana. Nel corso degli ultimi tre lustri gli egoismi imposti dalla Lega nord verso la Capitale ne hanno rallentato ruolo e funzioni. ■

Involucro edilizio e comfort acustico abitativo

Certificazione acustica degli edifici e valutazione acustica del progetto dell'involucro edilizio

a cura di **Altran Italia**

Chi vorrà vendere o affittare un alloggio dovrà fare i conti con nuovi adempimenti burocratici che, fra le varie cose, prevedono la certificazione acustica, che nasce dall'esigenza di definire a tutto campo le prestazioni degli edifici sia dal punto di vista progettuale che del comfort acustico abitativo.

L'evoluzione normativa in atto, infatti, preceduta anche da leggi regionali recenti (come la legge 34/2009 della Calabria) prevede che ogni unità immobiliare abbia una certificazione che attesti la classe acustica di appartenenza.

La legge nazionale in materia di requisiti acustici passivi impone il raggiungimento dei valori minimi in merito all'isolamento della facciata, all'isolamento rispetto a unità immobiliari confinanti (sia per i rumori aerei, sia per i rumori di calpestio) e a livello sonoro degli impianti che devono essere verificati tramite collaudo in opera al termine dei lavori nel rispetto del comfort acustico.

Nel caso degli alberghi, vanno considerati anche gli isolamenti acustici fra ambienti della stessa unità abitativa.

La certificazione è rilasciata a lavoro ultimato dopo il collaudo in opera dei requisiti acustici passivi, eseguito per via strumentale e che garantisce il rispetto dei limiti imposti dal DPCM 5-12-1997, un indice secondo il quale viene valutato il comfort dei locali.

Il processo di certificazione acustica si articola in diverse fasi:

1. certificazione acustica del progetto, ossia progettare strutture che rispettino i requisiti acustici passivi imposti dal DPCM 5-12-1997;
2. verifica della corretta posa dei materiali in cantiere per ottenere l'esito positivo della certificazione acustica dell'edificio;
3. collaudo dei requisiti acustici passivi da parte di un tecnico competente in acustica ambientale, attraverso l'opportuna strumentazione di verifica;
4. classificazione dell'immobile, a fronte dell'esito del collaudo acustico dei requisiti di isolamento appena citato, da parte del tecnico certificatore.

La classe di appartenenza del sistema edificio dà la garanzia e la consapevolezza della "qualità acustica" con cui l'immobile è stato costruito. Questo tutela il costruttore, il progettista e il proprietario dell'immobile da eventuali contenziosi in caso di compravendita.

Altran Italia offre consulenza in materia di acustica edilizia, consulenza avanzata in ingegneria, innovazione e sviluppo sostenibile e vanta esperienza consolidata nel campo dell'ingegneria civile e ambientale, nella progettazione di edifici sostenibili grazie anche a uno spiccato orientamento allo sviluppo sostenibile, alle green technologies, alle energie rinnovabili, alle attività di R&D e all'assistenza nell'innovazione tecnologica.



Leggi le riviste tecniche di Altran Italia su



ALTRAN
ITALIA

www.altran.it

Numero Verde Clienti
800 13 60 60

info@altran.it

Lavoro

Il futuro della città nelle trasformazioni dello spazio cittadino

Occorre un progetto globale che alla semplificazione delle procedure edilizie unisca interventi diffusi e innovativi sulla città esistente.

Senza deregulation, nuovi condoni e a costo zero

di **Amedeo Schiattarella**, presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia



■ Nella presente congiuntura economica è sbagliato pensare di poter realizzare grandi opere pubbliche. Ne trarrebbero guadagno poche grandi imprese, con scarso effetto per il Sistema Paese.

Molto meglio attuare una strategia che preveda la realizzazione di tanti piccoli interventi diffusi, per riqualificare la nostra città, i suoi servizi, i suoi spazi pubblici e privati.

Occorre moltiplicare i lavori di ristrutturazione, demolizione, ricostruzione e riqualificazione, per dare una risposta rapida e mirata a largo raggio alle tante piccole criticità che determinano il degrado della capitale, produrre effetti positivi concreti nella vita dei cittadini e fornire opportunità commerciali alle piccole e medie imprese.

Per i giovani architetti questo tipo di intervento sarebbe ossigeno puro, essendo queste opere più alla loro portata sul piano organizzativo.

Dobbiamo cominciare subito ad interpretare e governare le più urgenti trasformazioni dello spazio cittadino, partendo dalla volontà di non consumare nuovo territorio, intervenendo sulla città esistente. Addensare e ricucire il suo tessuto, lacerato in più punti e con diverse modalità negative. Risanare spazi fatiscenti, lotti vuoti, siti industriali abbandonati, grandi infrastrutture da rimodernare. Aree che sono vissute dagli abitanti come autentiche cesure, terre di nessuno che impediscono la viabilità ciclo-pedonale e limitano la buona vivibilità delle zone residenziali.

Ma soprattutto occorre dotarsi di un progetto globale per il futuro della città.

Realizzare queste prospettive significa individuare formule innovative in grado di attrarre anche fondi privati e questo implica che esista una convenienza economica e finanziaria degli interventi. Comunque il rilancio del comparto non passa solo attraverso il reperimento delle risorse che servono per avviare le opere. Necessita anche di politiche volte a far confluire verso una direzione concordata i tanti attori che agiscono nel settore: amministratori e imprenditori, progettisti e università, il sistema del credito e

della finanza, concertando sempre con le associazioni dei cittadini.

Per quanto riguarda gli architetti romani, bisogna dire che oggi vivono una gravissima crisi: non solo economica, ma anche di ruolo e di prospettiva. Eppure essi rappresentano una straordinaria risorsa di cultura e professionalità che può portare un contributo decisivo per lo sviluppo di Roma.

Proprio in questa congiuntura economica negativa e soprattutto per gli architetti più giovani, che adesso vedono la loro professionalità mortificata in attività che poco hanno a che vedere con la formazione per la quale lo Stato italiano ha speso importanti risorse, è necessario inventare forme di sostegno all'attività. Servono nuove e più facili modalità di accesso al credito bancario, che estendano ai professionisti tecnici, soprattutto a coloro i quali sono all'inizio della loro attività, facilitazioni analoghe a quelle già sperimentate per gli artigiani e le piccole e medie imprese (credito agevolato, fondi di garanzia, ecc.).

Per poter incrementare il lavoro si deve affrontare una questione cruciale, risolvibile a costo zero.

Parliamo della radicale semplificazione delle procedure edilizie che, così come sono, fanno blocco allo svolgimento delle attività professionali del comparto. L'incertezza del diritto, la complessità della burocrazia e l'impossibilità di prevedere i tempi creano ostacoli enormi alla possibilità del mercato di svilupparsi in modo sano in via ordinaria. Come conseguenza negativa del farraginoso meccanismo per l'evasione delle pratiche, il senso del ruolo sociale dei professionisti risulta alterato. È intollerabile che ancora oggi l'architetto che lavora a Roma si senta richiedere dal committente principalmente la capacità di districarsi nel labirinto delle procedure della pubblica amministrazione, piuttosto che la competenza per produrre opere architettoniche valide, come avviene in tutti gli altri paesi del mondo. Ma attenzione! Semplificare l'iter non deve significare deregulation e meno che mai nuovi condoni. Con fermezza diciamo no al consumo di suolo; quello che chiediamo è trasparenza, sicurezza, certezza dei



Gli architetti romani vivono una gravissima crisi: non solo economica, ma anche di ruolo e di prospettiva. Eppure essi rappresentano una straordinaria risorsa di cultura e professionalità che può portare un contributo decisivo per lo sviluppo di Roma



tempi e dei costi necessari al rilascio delle licenze edilizie, nell'interesse della comunità.

In tempi di mercato globale, attendere dieci anni l'approvazione di un progetto è pura follia, non solo sotto l'aspetto dell'investimento economico, ma anche dal punto di vista tecnologico.

Questa situazione di stallo che si protrae indefinitamente scoraggia gli investitori stranieri a lavorare in Italia e procura un danno d'immagine che il web e la comunicazione multimediale propagano rapidamente a livelli internazionali in molteplici ambiti produttivi.

Oltre ad attivare agevolazioni di tipo finanziario e snellire la burocrazia, si deve urgentemente legiferare in materia di concorsi, con l'obiettivo di consentire anche agli architetti esordienti di competere con pari dignità e di ottenere, anche per i piccoli interventi, lavori di alta qualità tecnica ed estetica, che è da sempre un fattore determinante per il successo sul mercato. Il concorso, che pure rappresenta uno strumento imperfetto, per lo meno mette a confronto la qualità della vita e non i portafogli.

Sempre più spesso si parla di liberalizzazione, di togliere gli ostacoli all'accesso alla professione, ma il vero ostacolo non è rappresentato dall'esame di Stato. A questo proposito, in tempi di dibattito sulla riforma degli Ordini professionali, ci sembra profondamente sbagliato riconoscere come titolo di merito nei concorsi pubblici il fatturato e il curriculum degli studi. Infatti, se si fa riferimento alle ultime statistiche elaborate dall'Ordine di Roma sul guadagno medio annuale pro capite dei giovani professionisti, che riportano la cifra di 28.000 euro lordi, circa 1.500 euro mensili, si capisce come, più che l'esame di Stato, è questa discriminante di contabilità che stronca sul nascere i giovani architetti e priva il mondo del lavoro del fisiologico rinnovamento imprenditoriale e professionale.

Consentire un equo ricambio generazionale è un impegno etico di priorità assoluta, ma senza un concreto sostegno del Sistema Paese si potrebbero determinare danni sociali le cui conseguenze sono oggi difficilmente immaginabili. Questo significa che l'affidamento de-

gli incarichi pubblici deve essere sempre fondato sui concorsi di progettazione.

Passando dal piano normativo a quello del lavoro, pensiamo che la ricerca di soluzioni per una "new economy" della progettazione architettonica non possa prescindere da un tema fondamentale come la riqualificazione energetica. Il patrimonio edilizio italiano è il maggiore consumatore di energie non rinnovabili, una spesa che incide pesantemente sul bilancio del Paese e sui livelli d'inquinamento atmosferico. La bioedilizia e l'architettura a basso impatto ambientale sono al centro della formazione e della progettazione di molti importanti studi, ma il realizzato è ancora troppo poco se confrontato con i dati delle altre capitali europee.

Tuttavia, i segnali che arrivano dal mondo delle costruzioni indicano che il mercato è pronto a recepire politiche ambientali più responsabili e rispettose dei valori del territorio e della qualità della vita.

Gli operatori sono pronti a fare un salto di livello per coniugare redditività degli investimenti, funzionalità ed estetica del costruito. Mettono a disposizione il proprio bagaglio professionale, ma alla politica spetta il compito di varare urgentemente misure precise, che rendano possibile utilizzare tutto questo potenziale.

Rimanendo nel campo dell'innovazione e dell'applicazione di nuove tecnologie costruttive, anche la sicurezza antisismica offrirebbe degli spazi di intervento considerevoli.

Un altro ambito di ripresa per l'edilizia è senz'altro la trasformazione di aree demaniali abbandonate. Ristrutturate, le vecchie caserme potrebbero cambiare destinazione d'uso ed essere trasformate in appartamenti a canone contenuto per dare una risposta alla nuova ulteriore emergenza abitativa, quella del ceto medio. È una soluzione che limita e in qualche caso azzerà l'ulteriore consumo del suolo, riducendo il prezzo delle abitazioni, evitando l'ampliamento della cintura metropolitana, che invece comporta un ingente incremento dei costi per l'urbanizzazione primaria e secondaria e accentua il fenomeno negativo dello sprawl. ■



Semplificare l'iter non deve significare deregulation e meno che mai nuovi condoni. Con fermezza diciamo no al consumo di suolo; quello che chiediamo è trasparenza, sicurezza, certezza dei tempi e dei costi necessari al rilascio delle licenze edilizie, nell'interesse della comunità



RITAGLIA UNA BUONA IDEA PER LA TUA IMPRESA

Assifidi è da sempre al fianco delle imprese edili, per la soluzione di esigenze assicurative e fideiussorie inerenti:

APPALTI E COSTRUZIONI

- fideiussioni
- c.a.r.
- responsabilità civile postuma
- responsabilità civile progettazione
- responsabilità civile generale

LEGGE 210

- fideiussioni a favore acquirenti
- assicurazione decennale postuma
- controllo tecnico dei lavori

ASSIFIDI BROKER DI ASSICURAZIONI SPA - VIA DELL'ORSA MAGGIORE, 26 - 00144 ROMA
 www.assifidi.it - info@assifidi.it - tel. 06.45439244 - fax 06.45439428

Burocrazia

La nuova
decadenza

di Giancarlo Goretti



■ Qualche giorno fa mi ha chiamato in ufficio un mio caro amico architetto, buon professionista.

- Come stai? Ho squillato contento di sentirlo.
- Se non fosse per l'insopportabile rabbia di fare la figura del cretino, bene, mi risponde.
- E quando mai? Gli dico.
- Sembra spesso, per lo meno da un po' di tempo a questa parte. I clienti pensano che sia uno scansafatiche o peggio un incapace. Ma lo sai che per riuscire a chiudere una pratica, anche la più stupida, debbono passare mesi? Sì, ho detto debbono, perché prima di sei mesi gli uffici non sono in grado nemmeno di iniziarla, per la enorme quantità di carte giacenti sulle loro scrivanie, quindi non ti dico...
- Se ti consola non è che a noi imprese vada molto meglio. Le conseguenze di ciò che tu passi nell'iter di un progetto ricadono anche su di noi; ritardi, aumento dei costi, mancata attività, nessun incasso, in pratica fermo impresa.
- L'altro giorno in Comune ho incontrato il figlio di un mio amico anch'egli professionista; era disorientato, incredulo, avvilito. Provava anche lui una inarrestabile rabbia contro il nostro inaccettabile sistema. Ma a pensarci bene, se per noi è dura, e siamo comunque alle soglie della pensione, come sarà per loro? Come costruiranno il loro futuro? Sepolti da una montagna di interpretazioni tecnico-legali arbitrarie, un mare di divieti spesso rappresentativi solo di affermazioni di forza, ingarbugliamenti di dottrine evanescenti ma per alcuni addomesticabili, senza nemmeno quel minimo di rispetto per il tempo sprecato in lunghe anticamere ovunque dove dietro una porta si nasconda un parere.
- Ah! Vuoi parlare di pareri? Senti questa: una ventina di operatori acquista (e paga) un'area destinata all'Erp, seguendo una procedura suggerita e approvata da avvocatura e segretariato di ben due Comuni, ratificata dalla Regione Lazio, stipulata da stimato notaio. Bene, l'atto viene indagato da un magistrato, infiorato di ininfluente cavilli e alla fine è inviata una cesta di avvisi di garanzia.

- Risultato: operazione bloccata a tempo indefinito, mancata occupazione, soldi privati inutilmente spesi, necessità di alloggi sociali disattese. Una palese sproporzione fra causa ed effetto. Ti viene o no un senso di assoluta rabbia?
- Non mi fregare la rabbia, l'ho detto prima io! Comunque magari qualche ragione ci sarà pure.
- Hai ragione, ma ti rendi conto che è come stare in trincea? "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie.". Comunque oggi c'è un minimo comune denominatore che mai ha così unito professionisti, giovani e imprenditori. Non ricordo nel passato una tale comune avversione per la burocrazia e le procedure.
- Che possiamo fare? Personalmente non ho più l'età per tornare a occupare uffici e facoltà.
- Noi no ma i nostri figli...
- Nemmeno. Li abbiamo coccolati dalla nascita, non hanno provato la fame dei nonni né la nostra insoddisfazione.
- Eppure potranno scardinare lo stesso questo meccanismo perverso e fermare la decadenza, come in un film di Schwarzenegger; è sufficiente che sentano l'odore della speranza e la certezza si impadronirà di loro.
- Il fatto è che potrebbero percorrere chissà quali strade per arrivare a destinazione e non tutte sono lastriate di buone intenzioni.
- Ora vogliamo metterci anche noi a fare gli adulti brontoloni e finti moralisti? La strada se la troveranno da soli ma, qualunque sia, nostro dovere è stare dalla loro parte, di casini gliene abbiamo già lasciati abbastanza, diamogli almeno la condivisione della necessità di un cambiamento.
- Sì, so bene che qualunque corda a forza di tirarla prima o poi...
- Spero che si arrivi presto ad una soluzione. Qualcuno sta confondendo pazienza e riflessione con incapacità di agire. Non so se ci sono o ci fanno!
- Bah, purché se ne accorgano.
- Speriamo, e prima del diluvio! ■



Oggi c'è un minimo comune denominatore che mai ha così unito professionisti, giovani e imprenditori. Non ricordo nel passato una tale comune avversione per la burocrazia e le procedure



Iniziativa

La voce dei giovani per un progetto di sviluppo ambizioso

Roma è in balia di quegli interessi particolari che hanno annientato gli anticorpi di un sistema economico e sociale che si proponeva come modello.

Ma le potenzialità di crescita sono ancora enormi: a patto che siano coinvolte le forze più giovani e innovative della città



di Elisabetta Maggini



■ Che fine ha fatto il “modello Roma”? Non c'è dubbio che la capitale stia vivendo un momento di grande difficoltà: sembra avere smarrito energie e obiettivi. Il nostro è stato per anni un sistema culturale vivo e un sistema socio-economico solido, con un prodotto interno lordo in costante crescita prima della crisi e in grado di resistere molto bene anche alle difficoltà sorte dopo l'inizio della fase recessiva, nel 2008. Ora lo slancio della città sembra essersi esaurito. Scontiamo la mancanza di misure a sostegno degli asset più competitivi del territorio, la drammatica penalizzazione della ricerca, l'assenza di scelte strategiche, l'incapacità di riformare in maniera radicale la macchina amministrativa. Ma non solo. La crisi di Roma è il risultato dell'inerzia e dell'incapacità di programmazione, ma la sua malattia più grave

è la disgregazione, la difficoltà di fare squadra, il trionfo degli interessi particolari. Io credo che tutto questo non sia ineluttabile. Sto lavorando da più di un anno assieme a un gruppo di giovani imprenditori, professionisti e creativi romani, con i quali ho fondato l'associazione Vocazione Roma. La nostra iniziativa è nata dalla convinzione che la prima condizione per opporsi al declino della nostra città sia quella di stringersi insieme ed elaborare proposte condivise: questo è il senso del nostro incontro a Grottaferrata a fine novembre, che non a caso abbiamo voluto intitolare “Energie comuni”.

È il momento di ritrovarsi a condividere un progetto di sviluppo della città. Non ci arrendiamo alla crisi. Anzi, pensiamo che mai come oggi sia importante investire idee e risorse per cambiare volto alla città. Roma ha ancora potenzialità enormi di crescita. A patto che si ricerchino nuovi modelli di sviluppo. Abbiamo imprese di qualità, giovani professionisti apprezzati in tutto il mondo, ricercatori con grandi idee: è a loro che va affidato un piano strategico ambizioso, che parta dal miglioramento della qualità della vita e del lavoro, dalla valorizzazione delle vocazioni della città, dal recupero e ripensamento del tessuto urbano. Tre sono gli obiettivi a cui miriamo: dar vita a progetti utili per la collettività; creare occasioni di sviluppo per le nuove imprese; coinvolgere il settore dell'edilizia in un vasto progetto per ridisegnare Roma, nel pieno rispetto per la sua bellezza e per la sua storia. Il tema che mettiamo sul piatto è la necessità di avviare un grande piano di riqualificazione urbana, in cui vengano coinvolte le forze più giovani e innovative di Roma, che si dovrà realizzare attraverso un sistema di regole certe, procedure snelle e forme virtuose di partenariato tra pubblico e privato.

È arrivato il tempo di mettere da parte ogni tipo di egoismo: cominciamo a pensare al plurale, se vogliamo dare un futuro alla nostra città. ■



Tre sono gli obiettivi a cui miriamo: dar vita a progetti utili per la collettività; creare occasioni di sviluppo per le nuove imprese; coinvolgere il settore dell'edilizia in un vasto progetto per ridisegnare Roma



Ance Lazio - Urcel

Il futuro è dei giovani decisi e che sanno osare

Rapporti con le università, dialogo con le banche, collaborazione con le altre Regioni, coinvolgimento della UE. **Lorenzo Sette**, presidente dei Giovani Costruttori edili del Lazio, condivide le sue idee per rimettere in moto l'economia laziale

di F.C.

■ Presidente Sette, quali progetti per il suo mandato?

In sintesi questi sono i punti del mio programma per il triennio 2011-2014: costituire una territoriale del GI a Viterbo e Latina, organizzare eventi nelle quattro province del Lazio (e uno conclusivo a Roma) per parlare di infrastrutture, turismo, housing sociale. Occorre inoltre potenziare i rapporti con le università organizzando corsi e/o accordi su tematiche di interesse per i giovani. Vanno poi approfonditi i contatti con il mondo del credito instaurando un dialogo con la sezione regionale dell'ABI e Banca Impresa Lazio S.p.A. Infine dovremo lavorare a collaborazioni con le Regioni limitrofe e aprirci ad un processo di internazionalizzazione.

La crisi sta colpendo tutti i settori; quali gli effetti su quello edile?

La crisi che ha colpito tutti i settori indistintamente, non è come quella degli anni '90 quando seppur

a fatica, si riusciva comunque ad andare avanti. Oggi possiamo parlare di una crisi "vera", strutturale, che colpisce le imprese, il sistema bancario e i lavoratori facendo emergere solo chi non rispetta le regole. Ma è proprio adesso che bisogna mostrare coraggio, investendo, migliorando la gestione delle risorse e rimettere in questo modo in moto il Pil della Regione. Il problema delle risorse, in particolare del capitale di credito, è fondamentale, ma la stessa burocrazia non ci aiuta di certo: in particolare mi auguro che il nuovo Piano casa della Regione Lazio, insieme con lo snellimento delle procedure, possa finalmente far ripartire il settore. Molti interventi devono essere realizzati, da troppo tempo sulla carta, come il collegamento Orte-Civitavecchia, il corridoio Tirrenico, la Roma-Latina o il potenziamento del porto di Civitavecchia: primo porto nel Mediterraneo per attività croceristica, interventi necessa-

ri anche per rilanciare prepotentemente la competitività della nostra Regione in tutti i settori come ad esempio la logistica e il turismo. Per questi interventi dobbiamo fare pressione sulla UE affinché riconosca i finanziamenti adeguati all'importanza dell'opera da realizzare, facendo lobby anche con le altre categorie di imprenditori, come fanno molti Paesi in tutto il mondo.

Lei ha una lunga esperienza non solo imprenditoriale ma anche associativa. Come giudica il ruolo dell'Acer e dell'Ance Lazio-Urcel?

È positivo l'impegno delle nostre due Associazioni, ma credo occorra aumentare la capacità di rappresentanza per far capire all'esterno che siamo degli operatori che producono beni fondamentali per la vita quotidiana delle persone, come ad esempio strade, fognie, case, uffici, e che non siamo dei semplici "palazzinari". Dobbiamo essere più radicati sul territorio, fare sistema e confrontarci periodicamente sui problemi comuni a tutti. Ricordiamoci inoltre che un problema di viabilità o di normativa non si ferma certo nella nostra Regione, ma spesso colpisce anche le nostre confinanti; ecco perché dobbiamo pensare di collaborare in forma più allargata.

È più difficile oggi fare il giovane imprenditore?

Assolutamente sì; i numeri parlano chiaro. Nel Gruppo Giovani siamo tutti di 2^a o 3^a generazione, i casi di self made man sono rarissimi. Tutto oggi è difficile per colpa della burocrazia che invece di semplificare complica le procedure. Quella dell'imprenditore resta comunque una professione affascinante. Vorrei sottolineare, nuovamente, che la nostra attività è anche una missione sociale, quella di realizzare quel bene primario che è la casa. Al centro del nostro lavoro c'è la famiglia, forse molti non se lo ricordano.

Lei si è spesso occupato dei rapporti con il sistema bancario. È vero che il costo del capitale è ormai a livelli insostenibili?

La crisi è sistemica. Il sistema bancario è in crisi con la finanza e viceversa. L'economia reale è cambiata



Lorenzo Sette

Lorenzo Sette, 38 anni, imprenditore, da oltre 10 anni è impegnato nell'attività associativa in Acer e Ance Lazio-Urcel e Ance. Prima invitato, poi membro di diritto del Direttivo dell'Acer, è stato tra l'altro componente della Fondazione Almagià e del Gruppo Giovani. Dal 21 luglio 2011 è Presidente del Gruppo Giovani di Ance-Lazio Urcel, affiancato dai due vicepresidenti Katia Paglia (FR) e Sara Antonicoli (RI).

perché sono cambiate le regole e sarà sempre più dura. Nel 2014 entrerà in vigore Basilea 3 ma gli effetti si sentiranno da subito, e poi saremo tutti soggetti a rating e questo si ripercuoterà immancabilmente sul costo del denaro. Ed è naturale, che una impresa guidata da un giovane, anziché essere agevolata, risulterà penalizzata... ma questo vi sembra giusto? A me assolutamente no! ■



Credo occorra aumentare la capacità di rappresentanza per far capire all'esterno che siamo degli operatori che producono beni fondamentali per la vita quotidiana delle persone e non dei semplici "palazzinari"



Leggi

Piano Casa. L'edilizia per battere la crisi

È stata pubblicata il 27 agosto 2011 la Legge Regionale n. 10, il Piano Casa sul supplemento ordinario n. 160 al "Bollettino Ufficiale" n. 32 del 27 agosto 2011

di **Luciano Ciocchetti**, Vice-Presidente Regione Lazio Assessore alle Politiche del Territorio e dell'Urbanistica

■ Sono stati mesi di duro lavoro, sia per la predisposizione Piano Casa che per la sua approvazione in Consiglio. Finalmente, siamo giunti al completamento dell'iter istituzionale di questa iniziativa legislativa che rappresenta un aiuto concreto alle famiglie e alle imprese della nostra regione. Un esempio di come la politica, quando ha idee e valori chiari, può affrontare in modo vincente le sfide che la crisi economica pone al paese e soprattutto a tutta la sua classe dirigente.

PUNTI QUALIFICANTI

1. Estendere gli interventi di ampliamento del 20% anche agli edifici residenziali di dimensioni maggiori ai 1000 metri cubi ma comunque entro un massimo di 70 metri quadrati.
2. Le abitazioni unifamiliari o aggregate a schiera possono ampliarsi ciascuna il 20% e comunque fino ad un massimo di mq 70.
3. Estensione dell'edilizia sociale anche alla cate-

ria degli studenti universitari e alle categorie protette e svantaggiate, nonché ai componenti del comparto sicurezza, dei vigili del fuoco e delle forze armate.

4. Per il reperimento di alloggi a canone calmierato viene favorita la sostituzione attraverso la demolizione e ricostruzione con cambio di destinazione d'uso verso il residenziale, riservando il 30% all'edilizia sociale. Con la definizione dell'emendamento per l'introduzione del mutuo sociale nella riforma del Piano Casa, e con la copertura dello stanziamento di 100 milioni di euro per un vero piano decennale per l'edilizia pubblica, si completa positivamente una manovra complessiva per il diritto all'abitare. Un piano che può davvero essere la svolta per dotare in poco tempo Roma e i grandi centri del Lazio di uno stock di alloggi di edilizia sociale per dare risposta all'emergenza abitativa.
5. Possibilità di sostituzione di interi condomini in



stato di degrado favorita con il 60% della volumetria esistente a condizione che venga mantenuto almeno il precedente numero di abitazione in capo agli attuali proprietari.

6. La sostituzione edilizia attraverso la demolizione e ricostruzione consentirà il rinnovo del patrimonio edilizio esistente, dove il residenziale è per almeno il 50%, con un premio di cubatura fino al 35% con architettura biosostenibile con il contenimento dei consumi energetici, materiali ecocompatibili di nuova generazione evitando, inoltre, il consumo di ulteriore territorio.
7. Densificazione nei piani di zona per l'edilizia economica e popolare con l'utilizzo delle aree libere per allocare edilizia sociale evitando in tal modo il consumo di ulteriore territorio. Inoltre, sempre al fine di realizzare alloggi di edilizia sociale, sarà possibile utilizzare le aree libere edificabili non residenziali previste nei piani attuativi vigenti.

8. Recupero ai fini residenziali delle pertinenze agricole entro il limite del 50% delle abitazioni esistenti e comunque entro il limite di mq 70. In tal modo sarà possibile realizzare abitazioni in un fondo agricolo per le diverse esigenze senza consumare ulteriore territorio.
9. Per favorire le attività sportive è ammesso il recupero a tali fini dei volumi accessori negli impianti sportivi esistenti. La legge prevede la possibilità di realizzare impianti e attrezzature sportive nelle aree naturali protette nel presupposto che tali impianti sono finalizzati a valorizzare l'ambiente e garantire una utilizzazione attiva del territorio compatibile con il sito naturale, senza prevedere la realizzazione di nuovi manufatti se non quelli ammessi per le zone agricole. Solo in casi eccezionali la legge prevede la possibilità di derogare alle norme di tutela paesaggistica per la realizzazione di interventi pubblici o di interesse pubblico, ivi compresi gli impianti sciistici. La de-

- roga può essere rilasciata solo dopo aver raggiunto l'intesa con il MIBAC in merito agli interventi proposti.
10. Per favorire l'albergo diffuso nei centri storici minori viene introdotta tale definizione nel Testo Unico del Turismo.
 11. Per favorire l'adeguamento sismico degli edifici esistenti, la legge prevede un incentivo fino al 35% della volumetria esistente.
 12. Possibilità ai comuni di ridurre fino al 30% il contributo concessorio dovuto per le opere di urbanizzazione qualora gli interventi riguardino la realizzazione della prima casa.
 13. Semplificare e incentivare la formazione di programmi integrati tesi al riordino delle periferie e alla riqualificazione ambientale con particolare riguardo ai litorali, per restituire la fascia costiera alla naturale fruibilità attraverso premi di cubatura fino al raddoppio di quella esistente da edificare in altro sito. Per quanto riguarda la riqualificazione delle coste con la demolizione di manufatti in contrasto con le norme statali di tutela, il premio di cubatura è elevato fino al 150%. La legge prevede la possibilità di riqualificare le fasce costiere sottoposte a vincolo di legge prevedendo la demolizione dei prefabbricati esistenti e la loro ricostruzione fuori dalle fasce medesime anche con un incremento delle volumetrie esistenti. Le incentivazioni sono finalizzate a promuovere tali interventi al fine di restituire le aree vincolate alla pubblica utilizzazione.
 14. Silenzio assenso: allo scopo di definire l'enorme quantità di domande dei Comuni in merito al condono edilizio, la legge prevede il ricorso alle autocertificazioni dopo la formazione del silenzio assenso previsto dalle leggi nazionali. Naturalmente, il silenzio assenso si forma solo dopo il deposito di tutta la documentazione prevista dall'attuale normativa, ivi compresi i nulla osta delle soprintendenze, nei casi di immobili che ricadono in aree sottoposte a tutela.
 15. Semplificazione delle procedure attraverso l'utilizzo della DIA. Per gli interventi più rilevanti, si accelera l'iter amministrativo attraverso la conferenza di servizi per raccogliere in un solo giorno tutti i pareri.
 16. Escludere gli interventi sugli edifici situati in zone vincolate, salvo che gli stessi non risultino coerenti e compatibili con gli strumenti di tutela, con l'ottenimento del nulla osta dell'ente preposto salvaguardando in questo modo le norme alla tutela. La legge prevede la possibilità d'intervenire, quindi, fuori dagli insediamenti urbani e storici propriamente definiti e comunque tali interventi rimangono subordinati al rispetto delle norme di tutela e dei conseguenti nulla osta da parte degli organi competenti.
 17. Garanzia di tutela di tutte le aree di valore storico, estendendo gli interventi alle "zone A" fuori dal perimetro degli insediamenti urbani storici come individuati dal Piano Territoriale Paesistico Regionale.
 18. Le amministrazioni comunali hanno tempo fino al 31 gennaio 2012 per individuare ambiti del proprio strumento urbanistico, ovvero, immobili nei quali, in ragione di particolari qualità di carattere storico, artistico, urbanistico ed architettonico limitano o escludono gli interventi previsti dalla suddetta legge. Tutte le richieste di ampliamento potranno essere presentate con DIA a partire dal prossimo 15 settembre in poi; gli interventi, invece, che necessitano del rilascio del permesso di costruire andranno dall'1 febbraio 2012.
 19. Con la Legge Regionale n. 12, disposizioni collegate alla legge di assestamento del bilancio 2011-2013, è stata introdotta anche una piccola integrazione al Piano Casa, che prevede per i comuni ad alta tensione abitativa la semplificazione delle procedure amministrative nel caso di procedure di evidenza pubblica finalizzate al reperimento di alloggi e aree destinate all'edilizia sociale e all'edilizia residenziale pubblica. ■

La formazione è la prima regola contro gli infortuni

Il Cefme fu fondato nel 1953 per una felice intuizione di Ezio Micaglio presidente dell'Acer, Roberto Palmucci della Fillea, Francesco Altini della Filca, Tullio Repetto della Feneal.

I rappresentanti delle imprese e dei lavoratori decisero di affrontare insieme uno dei problemi che la società italiana aveva di fronte: la preparazione delle maestranze edili da impiegare nei cantieri.

I primi corsi furono serali per le figure classiche del settore: muratori e carpentieri. Erano gli anni dello sviluppo delle città, in cui le mutate tecnologie costruttive insieme alle prime esperienze di utilizzo del cemento armato, costringevano gli operatori del settore ad una operazione di aggiornamento e specializzazione molto rapida.

Verso la fine degli anni '70 l'Ente ritenne opportuno pensare ad una formazione diversa, rivolta soprattutto ai giovani che uscivano dalla scuola dell'obbligo, con corsi di specializzazione biennale, perché in quegli anni il problema da affrontare era preparare nuova forza lavoro per sostituire la generazione degli operai del dopoguerra.

È nel corso degli anni '80 che il Cefme si avvia a diventare quello che oggi tutti conoscono. È in quegli anni infatti che viene acquistata e subito ristrutturata la sede di Pomezia, con l'idea di fondo di farne una sorta di college dedicato al settore dell'edilizia.

La fine degli anni '80 vede l'inserimento dei primi lavoratori extracomunitari nei cantieri edili e anche allora la scuola edile fu in prima linea, con attività formative mirate, contenenti moduli sia professionalizzanti che di alfabetizzazione linguistica e normativa.

Dopo il periodo di crisi degli anni '90 il Cefme ritrova nuovo vigore e rinnovata vitalità.

Non più solo operai, ma tecnici, professionisti, installatori, studenti, liberi professionisti, titolari di impresa: tutto il settore delle costruzioni trova il suo punto di incontro nel Cefme. La storia di oggi è quella di un ente che ha continuato a farsi interprete delle trasformazioni del settore attraverso la realizzazione dei percorsi formativi integrati. Il Cefme negli ultimi anni è cambiato, grazie anche all'impegno del suo Presidente Giuseppe D'Ascenzo, perseguendo l'obiettivo di diventare uno degli strumenti politici ed operativi delle parti sociali, integrato in misura sempre maggiore con il tessuto produttivo.

Per fare ciò il Centro di Formazione è diventato "la scuola" del settore edile. Fare formazione professionale in modo serio non vuol dire soltanto progettare e realizzare corsi. È fondamentale comprendere come il compito del Cefme non si esaurisca con l'erogazione della formazione ma prosegue con la finalizzazione di una occasione di lavoro.

Il Cefme sta oggi diventando un ente erogatore di servizi, in cui la formazione avrà ancora un ruolo predominante, ma collegata sempre più strettamente alle esigenze del mondo delle imprese, in stretto contatto con il mondo della scuola, dell'Università e degli ordini professionali.



Cefme. Ente paritetico che da oltre 50 anni organizza corsi per le maestranze edili



CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE EDILI ED AFFINI DI ROMA E PROVINCIA

Pomezia - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 06.91962-1 (15 linee R.A.) - Fax 06.91962209

Petrucci: novità positive dalla Regione

Buono il giudizio dell'Ance Lazio sul Piano Casa e sui pagamenti alle imprese. Dalle maggiori premialità ai cambi di destinazione d'uso previsti dalla L.R. n. 10 del 13 agosto 2011 si delinea la possibilità per il sistema delle costruzioni di fornire risposte concrete alle esigenze del mercato

a cura della Redazione

■ “Il nuovo Piano Casa dimostra il grande senso di responsabilità della giunta regionale. E ci conferma l'impegno della Regione Lazio, che con la Polverini è stato il primo ente pubblico ad affrontare in maniera concreta e risolutiva il problema dei pagamenti della Pubblica Amministrazione”. Così Stefano Petrucci, presidente di Ance Lazio, ha commentato l'approvazione del Piano Casa introdotto con la Legge Regionale n. 10 del 13 agosto 2011.

Si tratta di un'opportunità molto importante per i costruttori: “le norme più liberali danno consistenti possibilità di intervenire sul territorio, sempre nel rispetto dell'ambiente. Inoltre rappresenta una grande opportunità di crescita anche per la regione. Se volessimo coniare uno slogan potremmo dire che non c'è crescita senza sviluppo e non c'è sviluppo senza infrastrutture”.

Quali sono le novità in grado di dare nuovo impulso al settore?

Innanzitutto grazie alle maggiori premialità inserite

nella nuova legge – fino al 60% di nuove cubature in particolari circostanze – si sono create le condizioni di sostenibilità economica per avviare operazioni di demolizione e ricostruzione, che fino ad oggi con la vecchia legge erano rimaste al palo, proprio per l'inadeguatezza degli incentivi previsti. Da oggi diventa fattibile progettare e attivare azioni di sostituzione raggiungendo gli obiettivi di miglioramento del patrimonio esistente.

E poi?

Un altro aspetto fondamentale è la possibilità di procedere a cambi di destinazione d'uso sia per quanto riguarda edifici esistenti che per quanto riguarda le aree. Si tratta di una decisione importante in quanto consente al sistema delle costruzioni di dare risposte concrete alle esigenze del mercato riconvertendo un patrimonio non utilizzato o attivando nuovi programmi. In particolare, siamo di fronte ad una norma che consente di dare una risposta rapida a specifici fabbisogni abitativi, in particolare nell'am-



bito dell'housing sociale, destinando il 30% del patrimonio riconvertito in residenziale a questa specifica esigenza.

Cosa ci si deve aspettare invece per gli interventi sul patrimonio esistente?

La nuova legge ha le potenzialità per riaprire sia il mercato minuto dei piccoli interventi edilizi, grazie alla possibilità di intervenire per gli ampliamenti e per il recupero delle parti accessorie e pertinenziali degli edifici esistenti, sia quello più consistente e di maggiore rilevanza per il sistema imprenditoriale rappresentato dalla riqualificazione, grazie ai nuovi e più consistenti incentivi volumetrici.

In questo modo si creano le condizioni di sostenibilità economica per avviare operazioni che fino ad oggi con la vecchia legge non riuscivano a decollare. Con le nuove norme diventa infatti possibile progettare e attivare azioni di sostituzione raggiungendo gli obiettivi di miglioramento del patrimonio esistente.

Cosa succederà sotto il profilo della riqualificazione urbana?

Si avranno degli effetti positivi dalle nuove norme sui programmi integrati per la riqualificazione urbana e ambientale. In particolare, si assisterà ad un'accelerazione procedurale grazie alle norme che prevedono l'approvazione da parte della Giunta Comunale e non più del Consiglio relativamente agli strumenti urbanistici attuativi conformi ai piani regolatori generali. Inoltre vengono imputati all'approvazione del solo “responsabile dell'ufficio procedente” diverse tipologie di “modifiche” agli strumenti urbanistici attuativi. Si tratta di questioni molto frequenti che rallentavano fortemente i programmi costruttivi, in quanto erano necessari i tempi lunghi per l'approvazione del Consiglio Comunale o addirittura della Regione.

Questo cosa comporta?

Con queste innovazioni procedurali si avvia un processo di responsabilizzazione dell'amministrazione pubblica e si riducono drasticamente i tempi amministrativi con sostanziali vantaggi economici sia per gli operatori che per la collettività. In questa direzione vanno alcune norme che riguardano la razionalizzazione della normativa regionale in materia di tutela paesaggistica al fine di risolvere alcune priorità, anche di natura infrastrutturale, prevedendo l'intesa con il ministero dei Beni Culturali. In questo modo risultano ridotti drasticamente i tempi decisionali su questioni di grande importanza per lo sviluppo del territorio e per funzionalità che vanno ad impattare sui cittadini.

Cosa si aspetta nei prossimi mesi?

Mi auguro che, pur nella necessità in qualche caso di opportuni chiarimenti interpretativi, non ci siano atteggiamenti ostruzionistici da parte dei responsabili delle amministrazioni locali che ne pregiudichino l'attuazione. Spero invece che emerga un atteggiamento propositivo, aperto al dialogo, che il nostro sistema associativo imprenditoriale delle costruzioni a tutti i livelli è ampiamente disponibile a favorire. ■



siamo di fronte ad una norma che consente di dare una risposta rapida a specifici fabbisogni abitativi, in particolare nell'ambito dell'housing sociale, destinando il 30% del patrimonio riconvertito in residenziale a questa specifica esigenza



Formazione

Nuove professionalità per nuove regole

Il CEFME parte con cinque attività concorsuali autofinanziate. A dimostrazione che con la collaborazione e una concreta unione di intenti tra l'Acer e le OO.SS. di categoria (Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil), si possono ottenere importanti risultati

di **Fernando Santucci e Rosa Porcheddu**

■ Le motivazioni di fondo che hanno spinto il CEFME ad autofinanziare cinque corsi di formazione, indirizzati a figure prettamente operaie – Muratore; Carpentiere; Gruista; Conduttore macchine movimento terra; Termoidraulico — sono riposte sulla evidente scarsità nel nostro settore di manodopera avente un bagaglio di competenze tradizionali, di acquisite capacità di sapersi orientare e adattare alle tecniche e tecnologie che propongono un ventaglio di nuove possibilità sul panorama dell'innovazione, in relazione all'arte del costruire.

Gli ultimi anni sono stati vittima di una fase recessiva che ha messo a dura prova la filiera delle costruzioni e tutti i settori che hanno contribuito a sostenere l'economia nazionale. Di conseguenza gli Enti bilaterali, come il CEFME, hanno dovuto confrontarsi con questa recessione. È tempo di riflettere: si sta chiudendo un'epoca per la formazione professionale, mentre si

apre all'orizzonte un nuovo scenario.

Il CEFME, in questo momento di cambiamento, avvalendosi della professionalità e della lungimiranza della Presidenza e del Consiglio di Amministrazione, può e vuole assumere un ruolo primario che sia di riferimento per le imprese e per gli operatori del comparto delle costruzioni.

È noto che da lungo tempo è aperto un dibattito, tra le Parti Sociali, sul ruolo della formazione professionale; una riflessione terminata con le "Giornate della Formazione" organizzate dal Formedil Nazionale (Perugia, settembre 2011). Al termine di questa iniziativa si è arrivati alla conclusione che gli Enti bilaterali gestiti dalle Associazioni imprenditoriali e dalle Federazioni sindacali del settore sono uno strumento ormai imprescindibile per fare fronte ai mutamenti e alle crisi che lo attraversano. È grazie al confronto politico fra le Parti Sociali che gli Enti, così come oggi sono coordinati,

possono essere veicolo attraverso il quale avviare programmi finalizzati e rivolti ad un mercato che richiede nuove regole. Tutto ciò non vuol dire rinnegare quanto fatto in passato, ma rinnovare il proprio operato attingendo, quando è necessario, anche dall'esperienza positiva del passato.

È evidente che in questo periodo si ripropone un incessante bisogno di rafforzamento del rapporto fra norme contrattuali e mercato del lavoro, affinché non si disperdano professionalità, arti e mestieri e conoscenze indispensabili al rilancio produttivo del comparto edile.

Le imprese del settore, in virtù di questa annosa situazione, devono a maggior ragione prendere coscienza che un costante aggiornamento professionale è una opportunità importante che deve essere colta per un accrescimento del proprio know how.

In un Paese come l'Italia, bisogna tenere conto del fatto che il sistema dell'istruzione non rappresenta affatto un canale privilegiato che consente un accesso immediato al mondo del lavoro. A dimostrazione di ciò basti pensare che al termine del corso di studi occorre conseguire ulteriori e mirate specializzazioni, poiché licenze, diplomi e lauree sono sempre meno spendibili sul mercato del lavoro.

Sulla base di questa realtà, il CEFME rappresenta sempre più un importante canale di collegamento tra il mondo dell'Istruzione (scuola) e dell'impresa (lavoro).

È l'Ente bilaterale nato e costituito appositamente per la formazione e l'aggiornamento continuo delle maestranze ed è in qualità di questo ruolo che ogni sforzo (progetto formativo) è teso a rendere più agevole il passaggio alla produzione reale, oviando, per quanto possibile, a quello stadio di arresto che sovente si registra al momento dell'inserimento di personale nei cantieri.

In una fase economica di crisi, in cui è forte la carenza di figure specializzate ed altamente qualificate, è sempre più incalzante il bisogno di muratori, gruisti, carpentieri, termoidraulici e conduttori di macchine mo-

vimento terra, che sappiano fare e che, soprattutto, sappiano fare bene. Senza improvvisazioni e dando sempre la giusta importanza agli aspetti riguardanti la sicurezza sul lavoro.

Il CEFME pertanto reagisce positivamente all'indirizzo dato dalle Parti Sociali, con l'avvio delle cinque attività formative autofinanziate – Muratore; Carpentiere; Gruista; Conduttore MMT; Termoidraulico – che ri-



spondono pienamente a quanto viene richiesto dalle imprese dislocate sul territorio di Roma e Provincia. Sono figure facenti parte della storia del settore delle costruzioni, figure operaie qualificate, con competenze adeguate alle nuove tecniche e tecnologie presenti sul mercato.

Il piano formativo che ha presentato il nostro Ente, prevede corsi strutturati in modo che su 800 ore complessive di formazione, il 70% venga impegnato in attività pratiche da svolgersi presso il cantiere scuola di Pomezia, il 20% è sotto forma di stage presso aziende che hanno cantieri presenti sul territorio di Roma e Provincia, il 10% riguarda lezioni teoriche nell'ambito delle quali particolare attenzione si presterà alla prevenzione del rischio e alla sicurezza sul lavoro.

Il risultato che si vuole ottenere è che le figure qualificate in uscita siano in grado di inserirsi rapidamente in produzione. ■



In una fase economica di crisi, in cui è forte la carenza di figure specializzate ed altamente qualificate, è sempre più incalzante il bisogno di muratori, gruisti, carpentieri, termoidraulici e conduttori di macchine movimento terra, che sappiano fare e che, soprattutto, sappiano fare bene



Made in Italy

Costruzioni. Vola il fatturato prodotto all'estero

Nonostante la crisi economico-finanziaria stia facendo ancora patire i suoi effetti negativi, le 42 imprese di costruzione italiane selezionate come campione per un'indagine Ance sono riuscite ad accrescere il loro fatturato anche nel biennio 2008-2010. Questo è potuto avvenire quasi esclusivamente grazie alle attività estere

di Luca Carrano

■ Il fatturato prodotto in Italia dopo la forte caduta del 2009 (-10,3%) ha registrato quest'anno un aumento assai limitato (+1%). L'estero, invece, ha continuato a svilupparsi, anche se nell'ultimo anno il tasso di crescita è risultato più contenuto rispetto al passato.

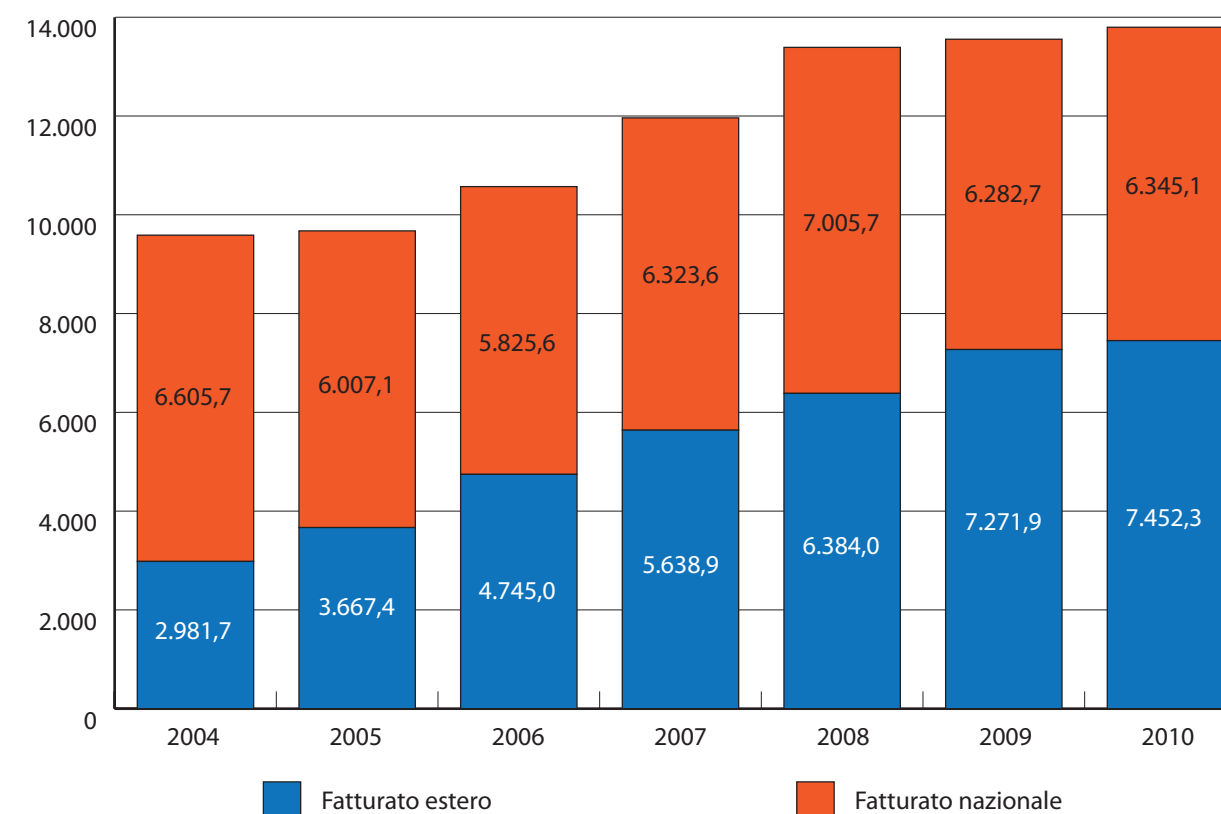
In sette anni le attività estere sono passate da 3 miliardi di circa del 2004 agli oltre 7,4 miliardi del 2010.

L'estero ha sperimentato una crescita molto sostenuta che ha consentito di aumentare di una volta e mezzo il fatturato prodotto (+150% tra il 2004 e il 2010, pari ad un +16,5% medio annuo) con un mercato rallentamento nel 2010 (cresciuto di appena il 2,5%) per il probabile effetto globale della crisi dei mercati.

Oggi, le attività svolte oltre confine rappresentano più del 50% del totale per le imprese del campione (nel 2004 era pari a poco più del 30%). Senza contare la rivalutazione dell'euro sul dollaro che nel periodo ha progressivamente ridimensionato di almeno il 20% le attività estere denominate in dollari rispetto a quelle nazionali in euro.

La decisione di andare all'estero è stata anche la risposta delle imprese alle irrisolte difficoltà di un mercato interno tuttora gravato dagli storici problemi normativi delle gare ai massimi ribassi, dei perenni ricorsi che ritardano l'avvio delle opere e dei ripensamenti della pubblica amministrazione cui si aggiungono le lenez-

EVOLUZIONE DEL FATTURATO NAZIONALE ED ESTERO - Periodo 2004-2010



Fonte: Ance - Indagine 2011

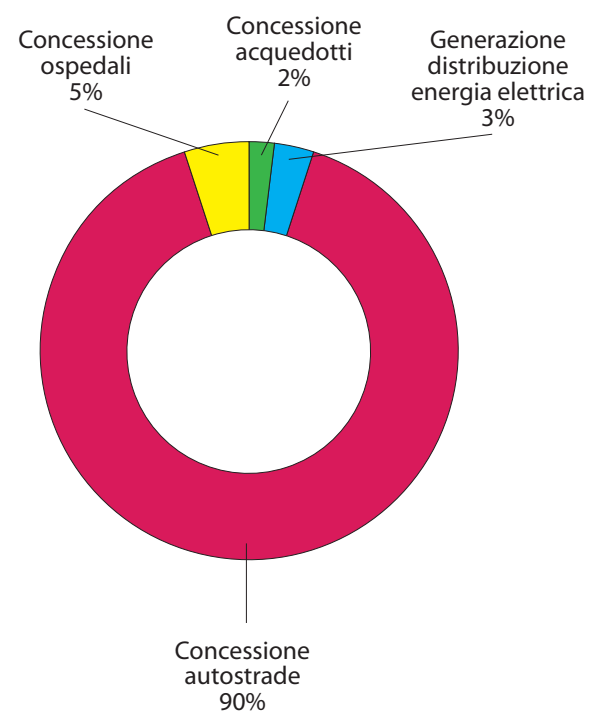


La decisione di andare all'estero è stata anche la risposta delle imprese alle irrisolte difficoltà di un mercato interno tuttora gravato dagli storici problemi normativi delle gare ai massimi ribassi, dei perenni ricorsi e dei ripensamenti della pubblica amministrazione



I CONTRATTI DI CONCESSIONE DELLE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

Settori d'investimento



Fonte: Ance - Indagine 2011

ze nei pagamenti e nella risoluzione dei contenziosi. I successi all'estero del sistema italiano delle costruzioni sono la dimostrazione della sua vitalità e forte competitività.

Per quanto riguarda il futuro, va notato che l'aumento del fatturato 2010 è accompagnato da un vero e proprio boom per quanto riguarda le commesse acquisite nel 2010.

Solo nello scorso anno, sono stati acquisiti 250 nuovi lavori (170 nel 2009) per un controvalore di 18,5 miliardi di euro (di cui 12,3 miliardi di diretta competenza delle imprese italiane).

La rapidità con cui mediamente si avviano i lavori al-

l'estero fa ben sperare per i fatturati esteri che le nostre imprese consuntiveranno nel 2011 e 2012, anni in cui queste nuove acquisizioni si svilupperanno.

Complessivamente, le imprese italiane sono impegnate in 629 lavori per un controvalore di circa 60 miliardi di euro (43,3 dei quali rappresentano la quota spettante alle imprese italiane).

DATI RIASSUNTIVI DELLA PRESENZA ITALIANA ALL'ESTERO

Le concessioni rappresentano una quota importante del business svolto fuori dall'Italia: a fine 2010, 17 erano i contratti di concessione per complessivi 25 miliardi. I nuovi contratti stipulati l'anno scorso sono 5 per un corrispettivo di circa 7 miliardi di euro.

Analizzando la serie storica relativa ai lavori, emerge che il portafoglio complessivo è aumentato di circa tre volte tra il 2006 e il 2010 (da 13,6 a 39,2 miliardi di euro) mentre le nuove acquisizioni sono quasi raddoppiate (da 9 a 18 miliardi). I Paesi in cui sono presenti le imprese italiane sono 88, di cui 7 nuovi (Danimarca, Lussemburgo, Montenegro, Lesotho, Malaysia, Australia, Bahrain).

Tra le nuove acquisizioni 2010 spiccano Paesi come la Danimarca, l'Arabia Saudita, l'Australia, la Malaysia, mercati in cui le imprese italiane si affermano con il loro know how, affrontando la concorrenza dei principali gruppi europei e mondiali. Per quanto riguarda la ripartizione del portafoglio commesse globale, il Sud America continua a essere il principale mercato di riferimento.

A parte l'Africa Sub-Sahariana, che rappresenta da sola il 17% del totale, il peso del Nord Africa, dell'Unione Europea, dell'Europa Extra UE e del Medio Oriente è molto simile (tra il 10 ed il 13%). In crescita la presenza in Asia e in Oceania.

Per quanto riguarda la ripartizione per tipologia di opere, le infrastrutture (reti ferroviarie e stradali, opere idrauliche, impianti idroelettrici, aeroporti, metropolitane) rimangono il core business delle imprese che lavorano all'estero. L'edilizia, nelle sue componenti re-

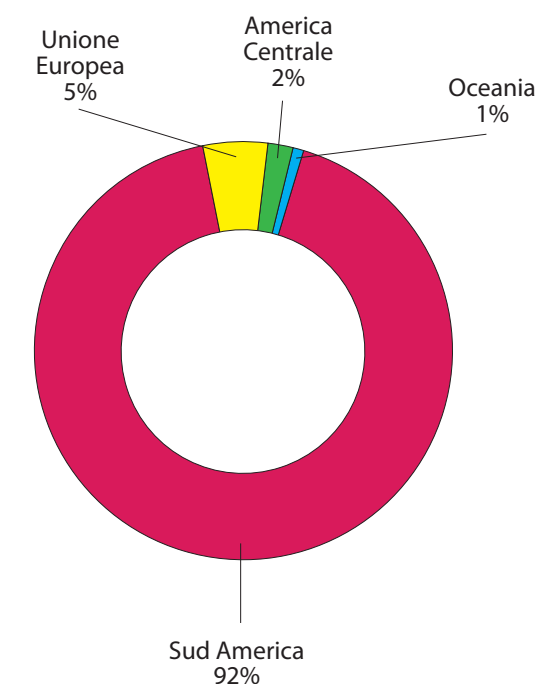


Per quanto riguarda la ripartizione per tipologia di opere, le infrastrutture (reti ferroviarie e stradali, opere idrauliche, impianti idroelettrici, aeroporti, metropolitane) rimangono il core business delle imprese che lavorano all'estero



I CONTRATTI DI CONCESSIONE DELLE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

Distribuzione geografica



Fonte: Ance - Indagine 2011

sidenziali e non, continua a essere un settore attraente ma ancora piuttosto marginale.

I risultati dell'analisi evidenziano come, in netto contrasto con l'andamento dell'economia nazionale, le imprese di costruzione italiane impegnate all'estero, anche nel 2010, abbiano saputo cogliere opportunità interessanti per espandere il proprio business.

L'analisi conferma la vitalità e la competitività del nostro sistema delle costruzioni che, pur nella crisi globale, riesce ad aumentare le proprie quote di penetrazione all'estero. Una nuova sezione del Rapporto Ance 2011 ha approfondito la struttura organizzativa delle



Nel 2004 circa 3 miliardi di euro erano stati prodotti fuori dall'Italia contro i 6,6 conseguiti in patria. Nel 2010 la situazione si è ribaltata: 7,4 miliardi sono stati prodotti all'estero, 6,3 nel nostro Paese



imprese italiane del campione: è risultato che oltre il 40% delle aziende ha deciso di creare società di diritto estero nel Paese destinatario degli investimenti.

Una scelta di questo tipo non fa che consolidare la presenza italiana all'estero, la testimonianza dell'importanza della scelta di andare a investire oltre confine.

Analisi dell'andamento del fatturato prodotto all'estero

Per il secondo anno consecutivo dal 2004, l'attività estera è risultata la componente principale del fatturato delle imprese di costruzione italiane.

Nel 2004 circa 3 miliardi di euro erano stati prodotti fuori dall'Italia contro i 6,6 conseguiti in patria. Nel

2010 la situazione si è ribaltata: 7,4 miliardi sono stati prodotti all'estero, 6,3 nel nostro Paese. Sono risultati importanti, frutto di scelte ben precise, di investimenti notevoli, di know how sviluppato in decenni di impegno su opere di grande rilevanza.

Per capire la diversa dinamica di crescita delle due componenti di fatturato, l'estero è aumentato del 150% nel periodo 2004-2010, ovvero una volta e mezzo. In altre parole, è come se fosse aumentato del 16,5% ogni anno per sette anni consecutivi.

Nello stesso periodo, il fatturato italiano è diminuito, in aggregato, del 3,9%, -0,7% ogni anno per sette anni. ■

Contesti

L'ex Mattatoio di Testaccio. Spazio alla cultura

Lo stabilimento occupa una superficie divisa in due aree distinte ma comunicanti: l'area del Foro Boario o Mercato del bestiame a sud, e l'area del Mattatoio vero e proprio a nord. L'ingresso dello stabilimento si affaccia sul tratto terminale di via Galvani e il complesso si estende tra via Monte Testaccio ed il lungotevere Testaccio

di Anna Maria Evangelisti



■ Il progetto esecutivo di Gioacchino Ersoch viene approvato in Consiglio Comunale nella seduta dell'11 luglio 1888. L'intero complesso è completato nel novembre 1890.

Per la realizzazione del suo importante progetto Ersoch si documenta e studia per vent'anni gli impianti dei grandi mattatoi italiani ed europei. La sua attività in questo campo comincia con l'incarico di ristrutturazione ed ampliamento del vecchio mattatoio di piazza del Popolo (1868): gli accorgimenti tecnici ed i tipi edilizi sperimentati in quell'occasione saranno più o meno gli stessi che egli utilizzerà per il complesso del Testaccio, con la differenza di un più ampio uso del ferro al posto del legno. Ersoch in questi termini, venati da una sottile critica nei confronti della società in cui viveva, riconosce non solo "una maggiore stabilità e solidità" del ferro rispetto al legno (oltre a un minore ingombro e minori spese di manutenzione), ma anche un irreversibile vantaggio economico.

L'accesso principale al mattatoio è composto da un corpo di fabbrica lungo circa 20 m in cui si aprono tre fornic di ordine dorico: i due ai lati sono aperti per consentire due accessi separati, mentre quello centrale è chiuso e diviso con una scala interna. L'ingresso è sormontato da un gruppo allegorico rappresentante un Genio alato che atterra un bue. "Anche per la parte decorativa, benché con minore profusione, si è largheggiato, mentre si poteva fare di quella risparmio, come non rispondente affatto all'indole dei locali destinati all'uso per cui vennero costruiti". Questo il commento, a posteriori, di Ersoch su alcune imposizioni di maggior decoro volute dalla committenza che mettono in rilievo l'accento più razionale che l'architetto avrebbe voluto imporre al complesso.

Ai lati del fabbricato di accesso si trovavano a sinistra gli uffici di Sanità, Ispettorato e Controllo, a destra l'abitazione del Direttore e le sale delle Commissioni. Sul prospetto principale, ai lati dell'ingresso e all'interno sul lato opposto davanti ai macelli Ersoch colloca le stalle di sosta per il bestiame domito; sempre sullo stesso prospetto all'estrema destra si trovano lo Stabilimen-

to per i bagni zootermici e il Dispensario del sangue e all'estrema sinistra lo Stabilimento per la lavorazione del sangue.

I macelli dei bovini, finalizzati alla gran parte della produzione, consistono in quattro grandi padiglioni posti al centro dello stabilimento.

L'interno è diviso in tre corsie separate da due file di colonne in ghisa collegate ai muri esterni con travi e mensole. Ai lati, ogni ambiente formato da questa struttura era un posto di macellazione: 11 posti per ogni lato, ognuno servito da vasche in marmo alle pareti. I macelli erano dotati di un armamentario per il sollevamento degli animali, costituito da grossi gambieri, catene scorrevoli, carrucole, argani. Tra una colonna e l'altra, in senso longitudinale, un tubo di ferro con uncinaie, poste anche intorno alle pareti. Tra le colonne nella pavimentazione era incastrato un anello a cui veniva fissata la corda per costringere le bestie a stare col capo abbassato per ricevere i colpi di mazza.

Le pareti interne erano rivestite fino a 2 m di altezza con lastroni di marmo bardiglio; i pavimenti erano in asfalto minerale misto a pietrisco. Lungo la corsia centrale e ai lati dei posti di macellazione si trovavano canali incassati nel pavimento rivestiti di marmo, collegati al sottostante sistema fognario, in cui correva l'acqua per trasportare i residui della macellazione.

Già dopo pochi anni dalla sua entrata in funzione lo stabilimento subisce aggiunte e modifiche sostanziali, tra cui parziali o totali demolizioni delle costruzioni e attrezzature originali. La prima aggiunta di rilevante importanza è stata la costruzione del frigorifero (1911), necessario per la sua fondamentale funzione nel ciclo produttivo. Viene costruito all'esterno del perimetro del Mattatoio, sulla destra dell'ingresso. La Pelanda dei suini subisce invece una sostanziale trasformazione: nel 1915 viene realizzato "in stile" un nuovo fronte che amplia il corpo delle vasche. Nel 1924-25 vi sono apportate pesanti modifiche finalizzate a risolvere il grave problema della insufficienza di spazio.

Un sistema di guidovie aeree che facilitava e velocizzava di molto il trasporto delle carni viene introdotto nel-



Già dopo pochi anni dalla sua entrata in funzione lo stabilimento subisce aggiunte e modifiche sostanziali, tra cui parziali o totali demolizioni delle costruzioni e attrezzature originali



la Pelanda e negli altri padiglioni di macellazione a metà anni '20. Per l'installazione nei padiglioni fu possibile utilizzare le grosse colonne in ghisa e le uncinaie dell'attrezzatura precedente. Ma il primo accenno riguardo l'intenzione di impiantare questo nuovo tipo di attrezzatura nel mattatoio si trova nella relazione redatta dall'Ufficio Tecnologico comunale a proposito del progetto per l'edificio frigorifero (1910).

Lo stabilimento continua a funzionare a pieno ritmo per oltre ottant'anni, malgrado le continue modifiche, le demolizioni e le nuove costruzioni dovute alle sempre mutevoli esigenze di una città in grande crescita demografica come Roma. Il complesso era tuttavia da tempo insufficiente per i bisogni della popolazione, sia per lo spazio limitato che per l'attrezzatura tecnica ormai obsoleta. Nell'insieme delle prescrizioni del Piano Regolatore Generale del 1962 è prevista infatti la demolizione del Mattatoio, dopo il trasferimento dell'at-



Il Mattatoio è stato dismesso nel 1975, quando Roma aveva ormai raggiunto i 3 milioni di abitanti, per essere sostituito da una nuova struttura nei pressi di via Palmiro Togliatti



tività al nuovo Centro Carni; ciò avrebbe così permesso la realizzazione di uno spazio pubblico comprendente anche la zona del Monte Testaccio e del Parco della Resistenza: un polmone verde quasi nel centro storico della città.

Dal 1975 il complesso architettonico si trova al centro di numerosi dibattiti alimentati da personalità quali assessori, architetti, storici dell'arte e gli stessi abitanti del quartiere Testaccio, del tutto contrari alla linea distruttiva nei riguardi del complesso adottata dal Comune e favorevoli invece al recupero strutturale dello stabilimento e alla sua successiva reintegrazione nel contesto della città. Il dibattito si svolge sulle pagine dei quotidiani: Leonardo Benevolo, scettico sull'operazione del recupero in generale, propone la demolizione a tabula rasa per il complesso; la stessa posizione assumono Giulio Tirincanti, Sandro Zappelloni, Bruno Regni e Marina Sennato su "Capitolium".



Il mattatoio è stato dismesso nel 1975, quando Roma aveva ormai raggiunto i 3 milioni di abitanti, per essere sostituito da una nuova struttura nei pressi di via Palmiro Togliatti. Da allora il complesso, considerato uno dei pezzi fondamentali dell'archeologia industriale romana, ha subito diverse ristrutturazioni nelle sue diverse parti, ha ospitato manifestazioni temporanee e nuove funzioni stabilitesi permanentemente all'interno dei vecchi padiglioni.

Gli edifici ospitano alcuni uffici dei vigili urbani; nel 1992, con la nascita della terza università, i padiglioni lungo via Aldo Manuzio e quelli sul lato destro di via Franklin sono stati adibiti ad aule per la Facoltà di Architettura per la quale è previsto lo spostamento in blocco dell'attività didattica e degli uffici di facoltà, oggi ancora delocalizzati nella sede presso l'Argiletum, all'interno della struttura; nel 2002 un'area complessiva

di 105.000 m³ comprendente due padiglioni è stata destinata alla seconda sede del MACRO, denominata prima Macro Future poi Macro Testaccio. Il 18 febbraio 2010, dopo tre anni di restauri ed al termine di un cantiere aperto nel novembre del 2006, è stata inaugurata la Pelanda, un ulteriore spazio espositivo che comprende 5 fabbricati organizzati intorno ad una grande galleria che coprono rispettivamente un'area di circa 5000 mq e 1400 mq in uno spazio centrale nell'area del progetto originario dedicata ai serbatoi dell'acqua e alla pelanda dei suini.

Il 29 settembre 2007, sul lato di via del Campo Boario, è stata inaugurata una sede permanente di 3500 m³ per la Città dell'altra economia. Il 12 marzo 2008 la facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre ha inaugurato ed aperto a studenti e docenti il padiglione 15A, sul lato del Lungotevere. ■

Edilizia: SOS sicurezza

“S.O.S. SICUREZZA IN EDILIZIA”: se la Regione Lazio non sblocca a breve i finanziamenti già previsti e non dà il via libera ai progetti formativi per i nuovi cantieri c'è il rischio che non partiranno i corsi relativi alla sicurezza in edilizia in tutta la Provincia di Roma”.

A lanciare l'allarme è il Ctp – Comitato Tecnico Paritetico – gestito dall'Associazione Costruttori Edili Romani (Acer) e dai Sindacati dei lavoratori Edili Fillea-Cgil, Filca-Cisl, FeNeal-Uil.

“C'è il rischio che i lavoratori del settore possano trovarsi impreparati a gestire il proprio lavoro – denunciano Carlo Nicolini e Anna Pallotta, Presidente e Vicepresidente del Ctp – nonostante il nostro impegno che in 10 anni ha portato a formare 20.000 tecnici e operatori edili con oltre 900 mila ore di formazione in aula”.

Il Ctp vanta nei confronti della La Regione Lazio un credito di oltre 1 milione e mezzo di euro per corsi completati dal 2006 a oggi, senza considerare i costi sostenuti per le commissioni di proroga delle fidejussioni bancarie che ammontano a circa un milione di euro.



“Così non si può più andare avanti – dichiarano insieme gli imprenditori edili e i sindacati di categoria –. Visto il grave ritardo a tutt'oggi dei finanziamenti dovuti, il CTP si potrebbe vedere costretto a ridimensionare questa importante attività di formazione per la tutela dei lavoratori contro i rischi ai quali sono esposti durante il lavoro, coadiuvando le imprese del comparto nello svolgimento della loro attività per i problemi legati alla sicurezza sul lavoro nei cantieri.

Solo nel 2010 sono stati effettuati 217 corsi per 115 mila ore formative (oltre 5 mila allievi), nei primi 6 mesi del 2011 110 corsi per 57 mila ore in aula (2500 allievi).

Formare i propri dipendenti costituisce per l'impresa un mezzo di crescita, di competitività e rappresenta un fattore di qualità. Il Ctp di Roma e provincia offre a tutte le imprese iscritte alla Cassa Edile corsi differenziati sui vari profili lavorativi relativi alla sicurezza in edilizia.

L'entrata in vigore del Decreto Legislativo 81/2008 ha confermato un impegno già assunto dal Ctp, che è stato “investito” del compito di svolgere e certificare la formazione per la sicurezza in edilizia. ■

Cassa Edile e Cefme, insieme per formare i detenuti di Rebibbia

Presentiamo i progetti di formazione professionale che Cassa Edile di Roma e Cefme hanno attivato per i detenuti di Rebibbia. Una nuova opportunità dentro e fuori dal carcere

In tutto il Lazio vi sono 5.288 detenuti, lavorano all'interno del carcere 1413 persone impegnate soprattutto in attività di amministrazione domestica. La Regione ha costituito l'Ufficio per la promozione del lavoro per detenuti, detenuti in misura alternativa, ex detenuti.

L'Ufficio ha il compito di dirigere gli interventi riguardanti opportunità di lavoro e formazione dentro e fuori dal carcere. Nasce dalla volontà di stabilire un rapporto organico di collaborazione e sinergia con i centri e i servizi che si occupano nel territorio di politiche attive del lavoro e dall'intenzione di stabilire un rapporto organico con gli operatori del ministero della Giustizia, con le strutture e le iniziative dell'Amministrazione Penitenziaria ai diversi livelli. Tra gli obiettivi principali dell'Ufficio, l'attivazione di percorsi di inserimento lavorativo e l'acquisizione di informazioni e procedure per la ricerca del lavoro, sulle opportunità di formazione e qualificazione professionale (dentro e fuori il carcere).

In questo ambito la Cassa Edile di Roma e il Cefme stanno partecipando ad un progetto di formazione professionale per manutentore edile.

Cassa Edile ha messo a disposizione le risorse economiche mentre il Cefme ha contribuito con i propri tecnici formatori.

I corsi hanno preso il via il 15 giugno e termineranno a fine anno 2011: nei 6 mesi verranno erogate 400 ore di formazione.



I corsi si tengono all'interno della Casa Circondariale con la supervisione del direttore del carcere Carmelo Cantone.

La Cassa Edile di Roma e Provincia ha stipulato un Protocollo d'Intesa con la Casa Circondariale di Rebibbia che prevede per i detenuti partecipanti un corso ripartito in: tecnologia e materiali da costruzione, disegno tecnico edile, sicurezza sul lavoro, ed esercitazioni pratiche di simulazione. ■

Parco Zoomarine

In tempi di crisi i parchi tematici offrono alle famiglie una valida alternativa al week-end, a prezzi più vantaggiosi. Il settore è in crescita. Nel 2010, gli italiani hanno speso 214 milioni di euro nei 217 parchi tematici italiani, una cifra pari al 4,2% dell'esborso complessivo legato all'entertainment. Cifra che sale a 400 milioni di euro con l'introito di ristoranti e merchandising posti all'interno. I numeri dello Zoomarine di Torva-



ianica, eletto miglior parco d'Italia nel 2010 dai Parksmania Awards, confermano la tesi: dal 2008 ad oggi, le visite allo Zoomarine sono triplicate, registrando un più 290%. Il parco alle porte di Roma, adesso sotto la guida del Direttore Generale Aurelio Latella, è l'attrazione privata più grande del Centro Italia e si piazza al 3° posto assoluto come numero di visitatori tra i parchi tematici italiani. ■

La cessione dei crediti negli appalti pubblici

Per consentire alle imprese di ammortizzare le condizioni critiche determinate dai ritardi nei pagamenti delle P.A, queste ultime hanno la facoltà di autorizzare la cessione dei crediti derivanti dai contratti di appalto

di **Gianluca Celata**

Il quadro generale

Il Codice Civile disciplina lo strumento della cessione del credito negli artt. 1260-1267.

Esso consiste nella cessione di un credito da parte del creditore titolare del diritto ad un cessionario che acquisisce il diritto al credito, normalmente ad un prezzo inferiore al suo valore nominale. Il codice civile sancisce inoltre che il cedente debba garantire, solitamente, la sola sussistenza e validità del credito al momento in cui se ne verifica la cessione (c.d. cessione pro soluto). In deroga a tale limitazione della responsabilità, però, l'art. 1267 prevede la possibilità, per il cedente, dell'assunzione della garanzia per la solvenza del debitore (c.d. cessione pro solvendo).

Il credito si intende ceduto all'atto del perfezionamento del contratto, realizzato per effetto del consenso delle parti. La differenza tra cessione pro soluto e cessione pro solvendo risiede, quindi, nel fatto che nella prima il cedente è tenuto a garantire soltanto l'esistenza del credito ceduto e non anche la solvibilità del debitore ceduto, come avviene nella seconda, con la conseguenza che il cedente stesso resta liberato da ogni obbligo di pagare, in tutto o in parte, il debito nel caso non vi abbia provveduto il debitore ceduto.

Disciplina speciale appalti pubblici

Articolo 117 (Cessione dei crediti derivanti dal contratto); art. 26, co. 5, l. n. 109/1994; art. 115, Dpr n.

554/1999

1. Le disposizioni di cui alla legge 21 febbraio 1991, n. 52, sono estese ai crediti verso le stazioni appaltanti derivanti da contratti di servizi, forniture e lavori di cui al presente codice, ivi compresi i concorsi di progettazione e gli incarichi di progettazione. Le cessioni di crediti possono essere effettuate a banche o intermediari finanziari disciplinati dalle leggi in materia bancaria e creditizia, il cui oggetto sociale preveda l'esercizio dell'attività di acquisto di crediti di impresa.
2. Ai fini dell'opponibilità alle stazioni appaltanti che sono amministrazioni pubbliche, le cessioni di crediti devono essere stipulate mediante atto pubblico o scrittura privata autenticata e devono essere notificate alle amministrazioni debtrici.
3. Le cessioni di crediti da corrispettivo di appalto, concessione, concorso di progettazione, sono efficaci e opponibili alle stazioni appaltanti che sono amministrazioni pubbliche qualora queste non le rifiutino con comunicazione da notificarsi al cedente e al cessionario entro quarantacinque giorni dalla notifica della cessione.
4. Le amministrazioni pubbliche, nel contratto stipulato o in atto separato contestuale, possono preventivamente accettare la cessione da parte dell'esecutore di tutti o di parte dei crediti che devono venire a maturazione.
5. In ogni caso l'amministrazione cui è stata notificata la cessione può opporre al cessionario tutte le eccezioni opponibili al cedente in base al contratto relativo a lavori, servizi, forniture, progettazione, con questo stipulato.

La disciplina della cessione dei crediti, dettata dall'art. 117 del Codice dei Contratti, si colloca nella linea dell'art. 26 della Legge 109/1994, nonché dell'art. 115 Dpr 554/1999. Questi ultimi, a loro volta, riprendevano i principi che si fondavano sul divieto della cessione dei crediti derivanti da contratti di lavori pubblici in assenza di specifico consenso della stazione appaltante (art. 339, legge n. 2248/1865).

In sostanza l'impossibilità di porre in essere un negozio traslativo del credito non autorizzato dalla stazione appaltante evitava di creare situazioni per cui l'appaltatore, per effetto della cessione di quanto dovutogli a causa dell'appalto, venisse a trovarsi in condizioni economiche tali da compromettere l'esecuzione delle opere.

Il legislatore del 2006 ha confermato il principio della tutela della S.A. in relazione alle attività di cessione di crediti che, con la nuova disposizione, diversamente da quanto previsto in precedenza, si applica ai contratti di appalti di lavori, servizi e forniture, nonché ai concorsi ed incarichi di progettazione.

Difatti la P.A., trovandosi nella posizione di debitore ceduto, necessita di particolari forme di tutela che assicurino la regolare esecuzione del contratto, evitando che durante la medesima possano venire meno le risorse finanziarie al soggetto obbligato e possa risultare compromessa la regolare prosecuzione del rapporto.

Il trasferimento del credito disciplinato dall'art. 117, nel richiamare la legge n. 52/1991, si atteggia quale disciplina speciale rispetto a quella generale del codice civile, art. 1260 e seguenti. Quest'ultima, infatti, consente ai creditori di disporre il trasferimento a titolo oneroso o gratuito del proprio credito anche senza il consenso del creditore, purché il credito non abbia carattere strettamente personale e non sia vietato dalla legge. Tale disciplina è fatta salva dal comma 2 dell'art. 1 della legge n. 52/1991.

Il richiamo alla norma del codice civile contenuto nella legge 52 non fa venire meno la specialità della norma applicabile alla P.A., prima contenuta nella legge del 1865, ed ora nell'art. 117 del Codice dei Contratti. Come rileva la Cassazione, l'art. 117, confermando la cedibilità dei crediti nei confronti della P.A. derivanti dalla esecuzione di appalti, ribadisce la necessità che il cessionario sia un'impresa qualificata e, per l'eventualità che non sia in possesso dei prescritti requisiti, non prevede l'applicabilità delle norme generali del codice civile (Sez. I, sent. n. 19571 del 24.9.2007).

L'applicabilità e le forme

La disciplina della cessione, di cui al Codice dei Contratti, si applica esclusivamente in pendenza del rapporto contrattuale. La necessità dell'adesione dell'amministrazione interessata sussiste fino a quando il contratto è in corso e cessa quando viene meno il rapporto contrattuale. Ne consegue che, quando il contratto si conclude, non è più applicabile la disciplina speciale dettata per la P.A., ma torna ad applicarsi quella generale del 1264 c.c. che per l'efficacia della cessione nei confronti del debitore ceduto richiede esclusivamente la notificazione a quest'ultimo senza necessità della sua adesione o consenso (Cass. Civ., I, 1.2.2007, n. 2209). La legge dispone che, ai fini dell'opponibilità, le cessioni devono esser stipulate mediante atto pubblico o scrittura privata autenticata. Con quest'ultima si intende quella effettuata da un notaio o altro pubblico ufficiale autorizzato, nelle forme del 2703 c.c.

Sussiste, inoltre, la possibilità per le stazioni appaltanti di opporsi alle cessioni notificate entro 45 giorni dalla relativa comunicazione.

La cessione pro soluto negli appalti pubblici

Accanto a tale forma di cessione (pro solvendo), il comma 3 bis dell'art. 9 del D.L. n. 185/2008, per agevolare l'accesso al credito ed assicurare liquidità alle imprese, autorizza gli enti locali a certificare, su istanza dei creditori, che i crediti da questi ultimi vantati per somme dovute in conseguenza di appalti e somministrazioni, siano certi, liquidi ed esigibili.

Tale certificazione che costituisce una facoltà per le amministrazioni, consente ai creditori la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente, con il vantaggio immediato del pagamento, seppure parziale o minore, del credito vantato.

Per dare elementi di certezza agli istituti di credito, gli enti locali soggetti al patto di stabilità devono indicare nella certificazione il periodo temporale entro il quale effettueranno il relativo pagamento.

Le modalità di attuazione di tale forma di cessione so-

no disciplinate dal D.M. 19.5.2009 il quale rinvia, per quanto riguarda le formalità da adottare, all'art. 117 del Codice dei Contratti.

Le amministrazioni pubbliche possono autorizzare la cessione dei crediti derivanti dai contratti di appalto per permettere alle imprese di fare fronte alle criticità determinate dai ritardi nei pagamenti.

In molti contesti territoriali sono stati stipulati – dalle associazioni degli enti locali, delle camere di commercio e delle banche – specifici protocolli d'intesa, finalizzati a facilitare tali operazioni. Le stazioni appaltanti, comunque, possono ottimizzare l'intero processo, facendo leva sul comma 4 dello stesso articolo 117 D. Lgs. 163/2006, il quale prevede che le amministrazioni pubbliche, nel contratto stipulato o in un atto separato contestuale, possono preventivamente accettare la cessione, da parte dell'esecutore, di tutti o di parte dei crediti che devono venire a maturazione. ■

Il Governo rinvia alla Corte Costituzionale parte del Piano Casa del Lazio

Il Piano Casa della Regione Lazio subisce una parziale modificazione a seguito del ricorso alla Corte Costituzionale presentato dal Governo per una presunta violazione agli articoli 9 e 117 della Costituzione, quelli inerenti la tutela paesaggistica e l'ambiente

di **Pierluigi Cipollone**

L'azione giurisdizionale sulla quale il Governo ha dato il via libera si fonda su alcune eccezioni mosse sia dal ministero dei Beni ed Attività culturali che da quello dell'Ambiente, in merito all'appropriazione, da parte della Regione Lazio, del potere di intervenire direttamente sui beni vincolati, predefinendone unilateralmente assetti urbanistico-territoriali e regimi di inter-

venti, in maniera tale da privare di ogni utilità lo strumento istituzionalmente previsto dalla legge nazionale in merito alla copianificazione concordata. In tale maniera, sempre secondo il ministero, verrebbe privato lo Stato di ogni effettivo ruolo decisionale sulla sorte dei beni tutelati.

Le disposizioni oggetto di questa specifica impugnativa sono quelle contenute nell'articolo 5, comma 6 della legge regionale 10/2011 che riguardano i programmi integrati di riqualificazione urbana ed ambientale, attraverso i quali la Regione si prefiggerebbe l'obiettivo di recuperare aree sottoposte a vincoli paesistici ed ambientali oggi compromesse.

Altra disposizione contestata è quella contenuta al comma 32 dell'articolo 5 della medesima legge che riguarda alcune specifiche modificazioni alla Legge Regionale 24/1998. In particolare, vengono impugnate le norme che consentirebbero alla Regione, sempre d'intesa con il ministero, di modificare l'assetto già delineato con la propria pianificazione paesistica in maniera tale da superare alcune limitazioni al verificarsi di talune circostanze.

Si tratta della possibilità di prevedere, al fine di razionalizzare o integrare i bacini sciistici esistenti, un loro ampliamento, fermi restando non solo il rimboschimento compensativo, ma anche l'indispensabile intesa con il ministero dei Beni ed Attività culturali.

Altra norma è quella secondo la quale, in presenza di un accertamento negativo da parte della sovrintendenza archeologica rispetto ad un'area sottoposta a vincolo archeologico, gli interventi sulle stesse non sarebbero sottoposti ad autorizzazione paesaggistica.

Infine, viene contestata la disposizione che consentirebbe una deroga al Piano Paesistico Regionale in presenza di opere di interesse pubblico autorizzate dal Consiglio regionale previa acquisizione del parere del ministero dei Beni ed Attività culturali.

Sotto altro profilo, la Corte Costituzionale è stata chiamata anche a valutare la legittimità della disposizione del Piano Casa regionale che consentirebbe di intervenire anche su edifici ubicati all'interno delle parti già



urbanizzate delle zone naturali protette. Si tratta dell'articolo 2 della legge regionale 10/2011.

Ulteriori aspetti di incostituzionalità sono costituiti dalla norma regionale che incide sul condono edilizio, laddove essa estenderebbe l'ambito applicativo dell'ultimo condono, fino a ricomprendervi anche gli abusi "maggiori" e "sostanziali" commessi su aree vincolate, ipotesi che a detta del ministero sarebbero escluse come del tutto non condonabili. La norma regionale censurata introdurrebbe un meccanismo di autocertificazione dell'avvenuta formazione del silenzio-assenso, con un termine di novanta giorni per il Comune per verificarne la veridicità, decorso il quale verrebbe previsto che il titolo abilitativo in sanatoria sarebbe formato a tutti gli effetti di legge.

Dal punto di vista strettamente procedurale, la Corte Costituzionale dovrebbe pronunciarsi entro novanta giorni dalla presentazione del ricorso; trattandosi, tuttavia, di termine meramente ordinatorio, l'arco temporale potrebbe essere più ampio. In ogni caso, l'impugnativa non pregiudica, fatte salve le questioni sopra evidenziate, l'operatività complessiva del Piano Casa. ■

INSERIMENTI SUL PORTALE ACER DI CIRCOLARI E BANDI DI GARA (SETTEMBRE 2011)

Lavori Pubblici

- ELP900 - Stazione Unica Appaltante (SUA) - D.P.C.M. 30 giugno 2011
- ELP901 - Roma Capitale - Concessione di lavori pubblici
- ELP902 - Raccolta aggiornata delle principali fonti normative relative ai LL.PP. - D.Lgs. 163/2006 e Dpr 207/2010
- ELP903 - Comune di Castel Sant'Angelo - Concessione di lavori pubblici
- ELP904 - Ricognizione crediti maturati nei confronti del Comune di Roma
- ELP905 - Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II - Bando project financing

Tecnico

- TELP651 - Normativa rifiuti - Sistri
- TELP652 - Rilevamento ai fini revisionali - Bimestre luglio - agosto 2011 e semestre 1° luglio 2011
- TELP653 - Normativa rifiuti - Sistri
- TELP654 - Rilevamento ai fini revisionali - Bimestre luglio - agosto 2011 e semestre 1° luglio 2011
- TELP655 - Prevenzione incendi - Nuovo regolamento di prevenzione incendi

Edilizia Privata e Urbanistica

- EPU863 - Piano Casa regionale - Pubblicata dalla Regione Lazio la legge contenente le modifiche al Piano Casa
- EPU864 - Indice Istat prezzi al consumo
- EPU865 - Indice Istat prezzi al consumo
- EPU866 - Fondi Europei
- EPU867 - Edilizia economica e popolare - Autorizzata la trasformazione in proprietà delle aree già concesse in superficie nei Piani di Zona
- EPU868 - Piano Casa regionale - Principali novità apportate al Piano Casa della Regione Lazio con le leggi regionali 13 agosto, nn. 10 e 12 (l.r. 21/2009)
- EPU869 - Piano Casa regionale - Presentazione delle domande di Denuncia Inizio Attività (DIA) per gli interventi di ampliamento di cui all'art. 3 della legge regionale 21/2009



- EPU870 - Piano Casa comunale - Proroga del termine di recesso senza penale dagli Inviti pubblici relativi ai cambi destinazione d'uso di aree e fabbricati
- EPU871 - Indice Istat prezzi al consumo - Aggiornamento indice di rivalutazione Istat per il mese di agosto
- EPU872 - Ambiente - Aggiornamento elenco Comuni sub-delegati in materia paesaggistica

Tributario

- CC665 - Conversione del "Decreto Sviluppo": Legge 106/2011
- CC666 - "55%" - Nuova Guida dell'Agenzia delle Entrate 2011
- CC667 - "36%" - Nuova Guida dell'Agenzia delle Entrate 2011
- CC668 - "Manovra di ferragosto 2011" - Approvazione del Senato
- CC669 - Imposte dirette - Redditi diversi IRPEF - Plusvalenze immobiliari
- CC670 - Imposte dirette - IVA - Disposizioni generali - Detrazione
- CC671 - Imposte dirette - Ires - Spese relative a più esercizi
- CC672 - Conversione in legge della "Manovra di ferragosto 2011"

Dati Statistici

- USSL196 - Tfr luglio 2011 - Indice Istat relativo al mese di luglio 2011 - legge 29 maggio 1982, n. 297, art. 5
- USSL197 - Tfr agosto 2011 - Indice Istat relativo al mese di agosto 2011 - legge 29 maggio 1982, n. 297, art. 5

Bandi di gara

Bandi di gara pubblicati nel mese di settembre 2011

totale importo lavori pubblicati pari a € 56.489.400,23 di cui:

- Acea	n. 2	€	9.470.000,00
- Comune di Roma	n. 4	€	7.300.028,48



COME STA IL TUO CANTIERE?

UNA **VISITA TECNICA** DEL **CTP**
 PUÒ EVITARTI COMPLICAZIONI
 PRENOTALA ADESSO
METTI IN REGOLA IL TUO CANTIERE
 PER GARANTIRE LA SICUREZZA TUA E DEGLI ALTRI

VISITACI SU WWW.CTPROMA.IT O CHIAMA IL N. **06 86218191**



Edilizia e Sicurezza
 Comitato Paritetico Territoriale
 di Roma e Provincia

UN NUOVO ACCORDO DA 10 MILIARDI PER LA CRESCITA DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE.

**INTESA SANPAOLO E PICCOLA INDUSTRIA CONFINDUSTRIA
ANCORA INSIEME PER FAVORIRE LA RIPRESA DEL SISTEMA PRODUTTIVO.**

- Finanziamenti per l'innovazione
- Interventi per promuovere l'internazionalizzazione
- Sostegno al capitale circolante
- Un totale di 10 miliardi di euro a disposizione

PER MAGGIORI INFORMAZIONI POTETE RIVOLGERVI ALLA FILIALE IMPRESE PIÙ VICINA O CONSULTARE IL SITO
www.impresesantapanpaolo.com



INTESA  SANPAOLO